UNA BARRIERA SOCIALE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI, E UN PROLOGO

DI

F. MAZZONI.

TRIESTE

COLOMBO COEN TIP. - EDITORE

1860.

PERSONAGGI

ONORATO VALDORI
GIOCONDA, di lui moglie
MADDALENA } sorelle Valdori
ROSINA } sorelle Valdori
MARCHESE EDMONDO BERNELLI
LA CONTESSA BOLSACCHI
CESARE MARTELLI
AURELIO GIULIETTI
ANTONIO, macchinista
GIUSEPPE, Usurajo

La scena accade in Firenze, ed in un villaggio poco distante.

PROLOGO.

Camera rustica — Porta nel fondo e laterali — Tavolino da lavoro a destra — Tavola da pranzo a sinistra — Credenza nel fondo a sinistra con entro posate, salviette, formaggio, pane etc. etc. — e sedie.

SCENA PRIMA.

Onorato, *e* Gioconda.

Gioc. (*lavorando a destra*) Accertati, marito mio, che la tua severità sorpassa ogni limite. La nostra Maddalena ha errato, è vero, ma infine poi ad ogni peccato, misericordia.

Ono. No, ti ripeto: non le perdonerò mai. Ingrata! Compensare in tal modo l' amore, e la fiducia che in lei avevamo riposta! Ed io che la mostravo ad esempio a Rosina, dicendole di continuo: «vedi la Lena com'è assennata: come al solo suo presentarsi, impone rispetto e fiducia. Imitala, imitala figlia mia,» — Sciocco! non accorgermi che quella fronte tranquilla non era che una maschera, sotto la quale si nascondeva un' infame!

Gioc. Ascolta, Onorato. Non già che io voglia scusarla, oh no, dessa è colpevole: ma non facciamo che per la nostra severità un primo fallo la conduca alla disperazione, e quindi al delitto.

ONO. L' ho detto e lo ripetto; essa per me più non esiste.

GIOC. Ma se il signor marchese Bernelli accondiscendesse che suo figlio si unisse alla Lena, non sarebbe meglio riparare in tal guisa all' accaduto?

ONO. Povere donne, che non vedete più in là d' una spanna! Quand' anche ciò accadesse, sai che direbbero nel paese? Oh, oh papà Onorato, il massajo incorruttibile perdonò alla figlia ... e sapete perchè? perchè fu tradita da un nobile, e finse di non accorgersene; guai se un miserabile avesse osato tanto! Allora sì che l' avreste udito predicar la morale: ma ora che nel suo albero rozzo e tarlato può inestare un ramo esotico e fiorito ama meglio perdonare «Oh no, viva Dio! Vivrò solo, ma sulla mia porta starà scritto. «Qui non si vende l' onore.» Se voi amate tanto vostra figlia, ebbene, partite con essa. Andate dove meglio credete, e se un giorno vi mancasse il necessario, battete pure alla mia porta, dividerò con voi il mio tozzo di pane, impedendovi però di entrare, poichè dessa non deve essere oltrepassata da chi disonorò la mia casa.

GIOC. Calmati.... eccola.

ONO. Dessa! mi ritiro.

SCENA II.

MADDALENA *e detti.*

MAD. *(dalla stanza a destra)* Padre mio!

ONO. Chi osa chiamarmi padre? Non vi esca più di

bocca un tal nome; io sono uno straniero per voi. Voi mi rapiste l'onore! non vi odio, non vi maledico, ma vi prego di non rivolgermi la parola, mentre non potrei avere per voi che umiliazioni e disprezzo.

MAD. Perdono!

ONO. Non lo sperate giammai. (*via a sinistra*)

MAD. (*avvicinandosi al collo della madre*) Ah madre mia, il papà è troppo.... troppo severo.

GIOC. Severo sì; ma giusto.

MAD. Io sento che ne morrò.

GIOC. Dite piuttosto che ridurrete alla tomba chi vi diede la vita. Ingrata! tante cure, tanto affetto ricompensati in tal modo?

MAD. Errai, lo confesso.... ma la mia colpa fu figlia d'amore. Al pentito si porge la mano; e voi invece, i soli esseri che da Dio ricevettero l'obbligo di guidarmi e proteggermi, con la vostra severità mi riducete alla disperazione? Ebbene! tal sia di me: Dio, più clemente, mi terrà conto di tanto soffrire.

GIOC. L'ami dunque molto, Edmondo?

MAD. La mia anima è sua...! tutta sua, o se mio padre non mi accorderà il perdono, ebbene, morrò, ma col di lui nome sul labbro.

GIOC. Su via, non parlar di morire: coraggio e speranza! Oh, ma ecco tua sorella. Io vado a porre in assetto le stanze. Addio. Qual vita, mio Dio! Oh come a torto si accusa noi donne di poco affetto! (*via dove è entrato Onorato*).

SCENA III.

ROSINA e MADDALENA.

ROS. Ho udito il fischio da lontano; il convoglio giungerà a momenti, ed io potrò abbracciare il mio diletto Antonio.

MAD. Ebbene, Rosina, non mi saluti?

ROS. Scusa sai: non ti aveva veduta: come stai?

MAD. Non male.

ROS. Su via, non abbandonarti in tal modo alla melanconia. Il tuo fallo è grande; ma non è poi irreparabile.

MAD. Che dici?

ROS. Ma non per questo ti amo meno... no. Solo avrei voluto che avesti scelto un giovine della nostra classe. Eh, a me non la danno ad intendere quei signorini imbustati! no, no. Sono contenta del mio Antonio, macchinista del vapore, uomo famigliarizzato col fuoco e che appena uscito dalla macchina verrà a casa, onde consacrare alla moglie il gas che avrà acquistato nel viaggio.

MAD. Diletta Rosina, mi piace il tuo carattere allegro, ma è tuo debito di deplorare l'accaduto, e pregare il cielo onde ti salvi da simile colpa.

ROS. Eh! per me tanto non v'è pericolo, poichè tra un mese e mezzo, a quanto disse la mamma, si faranno le nozze col mio Antonio; e capirai che per un mese d'indugio non voglio certo perdere il merito di un amore irriprovevole. Oh come sarei contenta se ci sposassimo

tutte due lo stesso giorno. Dimmi, è buono questo signor marchese?

MAD. Se è buono? è un angelo.

ROS. Un angelo! Tagliali le ali che non ti scappi.

MAD. Ascolta Rosina, se la sorte mi sarà propizia e se potrò sposare l'uomo che amo, penserò ad impiegare il tuo Antonio, non già in qualità di servo, ma, che so io? di segretario, di fattore.... così tu pure non mi abbandonerai mai.

ROS. Oh che piacere: vedrai che tutto s'accomoderà. Zia d'un marchesino! Allegra, allegra, sorella mia, e spera, ridi... su via.... (*l'accarezza*) ridi... lo voglio. — E non ti muovi? Sei proprio una macchina fredda, senza combustibile. Aspetta: a me. (*c. s. e la bacia*) E così, ti basta la dose?

MAD. (*sorride.*)

ROS. «Ella sorride alfin; sparito è il duolo» Oh, ecco la mamma.

SCENA IV.

GIOCONDA, *e dette.*

GIOC. Rosina, prepara la colazione.

ROS. Subito, mamma. (*va alla credenza, prende l'occorrente, ed apparecchia alla sinistra per cinque.*) Metterò un coperto per Antonio; già poco potrà tardare. Poveretto! sarà stanco, c'è quasi un miglio dalla stazione fin qui, quindi è ben giusto che divida con noi la collazione; porrete la spesa a mio conto... la pagherò con la dote.

Gioc. Pazzarella che sei. Sbrigati a preparare la tavola, che a momenti sarà qui il papà — (*a Maddalena che sarà andata a lavorare a destra*). Maddalena, lascia stare il lavoro, riposati un poco.

Mad. No, madre mia; in questa casa ormai sono una straniera, quindi voglio guadagnarmi il tozzo di pane che vi degnate accordarmi.

Gioc. Che parole sono queste. Sai bene che non è che amore che ci spinga ad essere severi con te. Diffatti se non ti amassimo, che ci calerebbe il saperti o no infelice? Oh ma non senti? Tua figlia piange. Corri, Lena, quindi vieni a far colazione con noi.

Mad. (*Via*)

Ros. Oh, ecco Antonio. Avanti signor Antonio.

SCENA V.

Antonio, *e dette*.

Ros. Capperi, che toelette: troppo lusso per un macchinista.

Ant. Non sono più macchinista; fino da jeri ho chiesta la mia dimissione, e oggi feci il viaggio seduto su di una soffice poltrona dei primi posti.

Ros. Come? senza dirci nulla?

Ant. Che vuoi? mi accorsi che il mio mestiere non ti andava a genio, e pensai bene di lasciarlo addirittura.... D'altronde per un marito quel viaggiare di continuo, e ritornarsene a casa

col fumo negli occhi non è cosa troppo comoda.

Gioc. Ed ora come vivrete?

Ant. Ho qualche soldo al mio comando ed una sufficiente educazione. Mi fu promesso un impiego da un notajo, l'accetterò.

Ros. Bravo, ti farò io la toga.

Ant. Furbacchiotta. Sicchè, buona mamma, appena ottenuto l'impiego le nozze, non è vero?

Gioc. Ciò che è detto è detto. Fra un mese, se seguiterete ad amarvi, e se le informazioni saranno soddisfacenti, Rosina sarà vostra. Badate però che dovrete aver giudizio anche per lei, poichè è buona, ma volubile e allegra più del bisogno.

Ant. Non dubitate, che saremo felici.

Gioc. Antonio rimanete a far colazione con noi.

Ant. Volentieri. — Oh, ecco il signor Onorato.

SCENA VI.

Onorato, *e detti*

Ono. Buon giorno Antonio, buon dì Rosina.

Ant. Signor Onorato.....

Ros. Addio, papà; dammi la destra.

Ono. Sempre la stessa pazzarella. Hai gli occhi rossi. Scommetto che passasti anche la notte scorsa nel leggere romanzi. Già in casa mia i romanzi furono sempre all'ordine del giorno, e ne colsi dei bei frutti. (*vedendo Gioconda, che lo guarda fisso e lo prega di tacere*) Ah!

Gioc. Su via, poniamoci a tavola. (*Rosina pone il*

pane ed il formaggio; tutti fanno per sedere)

Ono. *(vedendo apparecchiato per cinque, prende un coperto, e lo porta all' altra tavola, dicendo)* Più di quattro non ci si sta. Sediamo.

Gioc. *(da se)* Dio, Dio mio!

Ros. Maddalena, vieni.

SCENA VII.

Maddalena, *e detti*

Ant. Buon giorno, signora Maddalena. Come state?

Mad. Bene, grazie. *(va per sedersi alla tavola e non vedendo il coperto rimane in piedi avvilita)*

Gioc. Vedi, Lena? Siamo ristretti: siedi là a quel tavolino.

Mad. *(piangendo e sforzandosi per non essere scoperta.)* Grazie! non mi sento appetito questa mane. Siederò qui. *(prende una sedia e siede accanto a Gioconda)*

Ono. *(Fa un moto d'ira, Gioconda lo prega di ricomporsi)* Dunque, Antonio, raccontatemi qualche cosa di nuovo.

Ant. La nuova più recente si è, che ho abbandonato il mestiere di macchinista al vapore, e che attendo di entrare nello studio di un notajo.

Ono. Bravo, siete ancor giovane, potete far fortuna. Fra un mese la mia Rosina sarà vostra. È un poco pazzarella, ma buona: non porta china la fronte, non tiene gli occhi a terra, ma è onesta. Bella cosa, Rosina, l' innocenza! Man-

tienti sempre tale, e sarai amata dal padre tuo.

MAD. (*da se*) Dio! Dio mio!

ANT. Su via, un brindisi a papà Onorato. Evviva l'onesta famiglia Valdori.

TUTTI. Evviva!

ANT. (*offre un bicchiere a Maddalena la quale si sforza di bere*)

ONO. (*slancia a Maddalena uno sguardo imperioso*) Ora, figli miei, al lavoro. Tu Rosina, va al campo, ed invigila che dai contadini non si faccia man bassa sul grano. Voi, Antonio, accompagnatela.

ANT. Sta bene; quindi andrò per un mio affare, e prima di pranzo sarò di ritorno.

ROS. Che affare?

ANT. Devo portare una lettera che mi fu consegnata a Pisa dall' amico Cesare per suo padre.

GIOC. Povero vecchio: si è ridotto alla miseria per procurare la laurea a suo figlio.

ONO. Io pure logorai la mia vita per mantenere le mie figlie in Collegio, e m' ebbi in ricompensa il dis .....

ROS. Che hai, papà?

ONO. Nulla, nulla.

ANT. Andiamo. (*a Rosina*) Addio. (*via con Rosina*).

GIOC. Mi ritiro io pure. (*a Maddalena*) (Coraggio, figlia mia; alla fine il torto è tuo. Prega, piangi, egli non è cattivo, e ti perdonerà. (*via.*)

ONO. (*Accende la pipa e va a sedersi al tavolino a destra.*)

MAD. (*Dopo breve pausa prende coraggio, si avvanza a lenti passi, ed arrivata vicino al padre si*

getta in ginocchioni abbandonandosi ad un pianto dirotto.

Ono. (*freddamente*) Che avete?

Mad. Oh padre mio, maleditemi, calpestatemi: ma non usate meco questa freddezza, che lentamente mi uccide.

Ono. E che vi cale che vostro padre sia severo con voi? Oh sì, in vero, pensate assai prima di dargli un dispiacere.

Mad. Voi mi condannaste, ed a ragione. Pure se aveste voluto ascoltarmi, avreste compreso che la mia colpa, in parte, è degna di scusa.

Ono. No, non v'ha scusa per chi inganna in tal modo la buona fede, la fiducia altrui. Ah..... ma di ditemi, sciagurata: come faceste a nascondere per sì gran tempo la vostra colpa?

Mad. Permettete che io vi racconti il tutto qui ai vostri piedi.

Ono. Alzati.

Mad. No; questo è il mio posto: e ci starei eternamente, purchè voi vi degnaste ascoltarmi con calma, e pensare che havvi un cuore nel mio petto ancor degno di voi, e che il mio fallo è santificato dal lungo soffrire e dagli affanni cui dovetti sottopormi. (*ad un cenno del padre si alza e prosegue*) Oh quanto piansi: ma non si lava nemmeno colle lagrime la macchia impressa all' onore. Pensando a voi, ed a mia madre, al dolore che vi avrei cagionato se un giorno foste giunti a conoscere la mia sciagura, avevo deciso di morire, ma mi vidi costretta di rinunciare a tale progetto, poichè avrei dovuto immolare due vittime.... nutrivo in seno il frutto dell' error mio. Dio mio! quali torture on-

de nessuno si avvedesse del mio stato. Ma la fatalità volle che il padre di Edmondo venisse al chiaro di tutto. Fu in allora che scacciata da quella casa come delinquente ebbi tanto coraggio di portarmi da voi, onde chiedervi quella pietà che non si niega a chi pentito l' implora.

ONO. Ma non pensate, ammettendo pure che questo signor marchese vi amasse ed avesse tanto onore da riparare al mal fatto, non pensate che ben presto, caduto il prestigio, si accorgerà dello sbaglio commesso, e comprenderà facilmente, che quanto credeva passione non era che un capriccio? Non pensate che tra il nobile e il popolano avvi una barriera fatale, e per demolir la quale ci vorrà forse il lavoro di molte generazioni, ma per ora... guai! guai a chi la passa?

MAD. Io saprò compensare la generosità del mio Edmondo, con un affetto gigante, che mi condurrà alla felicità: ma perciò fare mi abbisogna il vostro perdono.

ONO. Non più. Vien gente.

SCENA VIII.

ROSINA, *e detti.*

ROS. Papà, è il signor Aurelio, il cugino del marchese Bernelli, che viene a questa volta.

ONO. Chiama la mamma, addio (*p. p.*)

ROS. Che! si parte senza nemmeno abbracciarmi? Ehi,

dico, ho letto il Galateo sapete, e so che ciò non sta bene.

ONO. Sempre la stessa pazzarella! *(l' abbraccia e s' invia)*

ROS. E mia sorella non ha essa pure il diritto....

ONO. *(si ferma.)*

MAD. Stava già per partire quando tu venisti, e mi aveva abbracciata.

ROS. Ah! è con me sola dunque che vi dimenticavate?' Va bene, lo porremo al libro. Per quest' azione voglio mettervi in debito mille baci.

ONO. *(da se)* Dessa soffre, ma era mio debito l' agire così. *(via)*

ROS. Mamma, vieni qui, presto.

SCENA IX

GIOCONDA, *e detti, poi* AURELIO.

GIOC. Eccomi, che c' è?

ROS. Il Signor Aurelio.

AUR. Dio mio! quanto ho corso, sono tutto sudato.

GIOC. Rosina, vattene per un momento; deggio parlare con il signore.

ROS. Vado. Signor Aurelio. *(salutando, via)*

GIOC. Ebbene, signor Aurelio?

AUR. Lasciatemi respirare, che vi dirò ogni cosa. Allegri, signora Maddalena, il dramma è giunto al suo termine, poichè il matrimonio è vicino.

MAD. Sarebbe vero?

GIOC. Parlaste al marchese?

AUR. Eccovi il tutto in poche parole. Vi confesso che avrei scritto più volentieri un poema che far la vita che ho fatto: ma già non v'è piacere senza sagrifizio. Appena ricevuta questa mane dal mio librajo la prima copia del mio romanzo storico intitolato «Il cadavere d'un morto» mi portai di volo dal signor marchese Bernelli, padre del Caloandro in questione, ed offrendogliene una copia, gli dissi, inchinando il mio corpo a mo' di parentesi, in cambio di quelle risme di carta che mi fo un pregio d'offrirvi, desidererei ottenere da voi una grazia. — Voi conoscete, soggiunsi, quanto sia passato tra vostro figlio, e la Maddalena Valdori: hanno agito da spensierati, da pazzi... ma che volete? avete letto in Dumas, in Sue, che tali falli sono figli molte volte del più tenero amore, di quell'amore che è palpito dell'universo intero. Ebbene, sacrificate per questa volta un ramo del vostro albero genealogico, ammettendo nel vostro giardino una pianta esotica, che se non ha l'etichetta d'un nome famoso e nobile, ha però un profumo soave e gentile, e v'accerto che vi chiamerete felice e contento dell'innesto. Mi dispiace non poter accordarvi tutto il merito della vostra missione, rispose, poichè avevo già pensato a ciò, e vedendo quanto soffre mio figlio per questa malaugurata passione ho divisato oggi stesso d'inviarlo dal signor Onorato, onde chiedergli perdono del suo fallo e combinare con lui l'epoca del matrimonio. Io allora lo ringraziai, assicurandolo dal canto mio di offrire agli sposi una copia del mio romanzo onde si dilettino le prime notti

del matrimonio. Egli sorrise con quel sorriso d' ammirazione che è il suo forte, mi strinse la mano e mi accomiatò chiamandomi: Nuovo Dumas.

GIOC. Signor Aurelio vi sono grata della premura che vi deste, ed accertatevi che durerà eterna la mia riconoscenza.

MAD. Dio voglia che abbia fine una volta il mio lungo soffrire.

GIOC. Fra poco, dunque, dite che il marchesino Edmondo sarà qui.

AUR. Giungerà a momenti.

MAD. Purchè mio padre si degni d'ascoltarlo.

AUR. E perchè non lo dovrebbe?

GIOC. Lo sapete pure, egli è buono, ma pecca un po' d'ostinazione.

MAD. Oh, eccolo, che viene a questa volta.

SCENA X.

ONORATO, ROSINA, e *detti.*

ONO. Signor Aurelio, vi riverisco. (*Gioconda va a parlare ad Onorato*)

AUR. Buon giorno, puritano; addio bella Rosina.

ONO. (*che intanto ha parlato con Gioconda*) Ebbene, lo riceverò, ma non ti prometto di contenermi.

SCENA XI.

ANTONIO, e *detti.*

ANT. Signor Onorato, stavo per venir qui quando incontrai il marchese Edmondo che desidera parlare con voi.

Ono. Sta bene: lasciatemi solo.

Mad. (*avvicinandosi ad Onorato*) Padre mio, pensate che vostra figlia attende da voi la vita o la morte.

Ono. (*per cambiar discorso.*) Vostra figlia piange, non la sentite? andate.

Mad. (*da se*) Sempre la medesima severità.

Gioc. Andiamo. (*vanno*)

Ros. Sono con voi — Venite voi pure signor Aurelio. Andiamo nell' orto, vi mostrerò una nuova specie di zucche, voi che amate le novità.

Aur. È un prodotto del paese?

Ant. No, le ho portate io dalla Capitale.

Aur. Saranno zucche progressiste.

Ros. Ecco, vi dirò....

Ant. Andiamo, cammina.

Ros.
Aur. } (*Viano*)

Ono. Dio mio, assistimi in questo momento. Adempirò il mio dovere. Affaccierò a questo giovine tutti gli ostacoli che la sua mente invasa dall' amore non gli lascia scorgere: lo consiglierò a meditare seriamente sulla distanza che passa tra lui e mia figlia: quindi se lo vedrò fermo nel di lui proponimento, tranquillo di aver adempiuto all' obbligo mio, acconsentirò ai suoi voti, e Dio voglia che non abbia a pentirmene. Eccolo.

SCENA XII.

Edmondo, *e detto.*

Edm. Buon giorno, signore.

Ono. Buon giorno.

Edm. Permettete che io abbia l' onore di parlare con voi.

Ono. Vi prego, lasciate da parte i complimenti, poichè io non so farne. Voi siete in casa di un popolano.... dell' uomo che.... Posso sapere che desiderate da me?

Edm. Signore, vi prego, risparmiatemi il dolore di ripetere un fatto che voi conoscete, e che deploro dal fondo dell' anima. Sta però in voi il permettermi di riparare il mio errore, e vi giuro dal canto mio che non avrete a pentirvi della vostra bontà.

Ono. Signor marchesino, voi agiste male, malissimo; abusaste della credulità d' una povera giovine, macchiaste il suo onore. Ora però, vinto forse dal rimorso, pensate al riparo. Ma fra poco quando in faccia all' altare avrete giurato di amarla, di difenderla, vi pentirete di avere obbedito alle leggi d' onore, vi vergognerete di avere al vostro fianco una donna, che abbenchè istruita ed amorosa, appartiene ad una classe inferiore alla vostra; voi troverete facilmente di che distrarvi, ed alla mia povera figlia rimarranno le lacrime e la tomba.

Edm. Oh no. Credetelo. L' amai fino dal primo momento di quell' amor vero, indescrivibile, che nulla si cura della fede di nascita, nè degli stemmi gentilizj. Essa è nobile agli occhi miei. Io sono un uomo d' onore, e dacchè la conobbi ebbi sempre il pensiero di farla mia. Sono giovine, ma libai a dovizia alle coppe dorate delle nostre dame, ne vi trovai che fiele e veleno, mentre in vostra figlia rinvenni la donna che Dio mi destinava in compagna. Che

monta se io appartengo alla nobiltà? In ogni classe havvi il buono ed il cattivo, quindi allorchè ci è concesso di trovare l'essere che a noi conviene, ed il cuore è sempre pronto ad avvertirci, io credo che l'innesto non debba essere fatale.

Ono. Il vostro franco parlare calma la collera che a ragione nutriva per voi: ma vi consiglio da padre, che posso esservi, di pensarvi ben bene. Un altro al mio posto ambirebbe d'imparentarsi con voi, io invece vi dico: se non vi sentite forte nel vostro proponimento, dimenticatela. Io venderò quel poco che possiedo, partirò con la mia famiglia per terra lontana, abbandonando a malincuore la mia patria, onde il mondo non scagli i suoi dardi maligni sulla traviata, adotterò vostra figlia. In quanto alla Lena, le nostre cure, una volta lontana da qui, la distorranno dalla sua passione. Meglio che essa vi accusi in oggi di averla tradita, che un giorno dovesse dirvi, voi siete un marito cattivo, un perfido padre.

Edm. Non dubitate. Riparerò al mio errore con un affetto eterno, entusiasta.

Ono. Ebbene, mia figlia sarà vostra: ma guai, veh! badate, guai se non la sapessi felice.

Edm. Fidatevi al mio onore.

Ono. Dio voglia che possiate mostrare alla società come un fiorellino del prato avvezzo all'aria pura e libera, possa brillare e vegetare racchiuso in una serra dorata, ma rammentatevi bene, che il giorno in cui l'aria pesante e rarefatta minacciasse di far cadere quel fiore dal suo stelo, il campagnuolo verrà a reclamarlo,

chiedendovi con qual diritto l' avete trapiantato, se non eravate certo di poterlo degnamente coltivare. — Ecco mia moglie.

SCENA XIII.

GIOCONDA, *e detti.*

ONO. Gioconda, a te pure spetta il rispondere a quanto chiede da noi il signor marchese. Però non temete, veh, perchè avete in lei un alleato potente.

EDM. Signora Gioconda, siate certa che non avrete giammai a pentirvi d' aver perdonato.

ONO. In una parola egli chiede la mano di nostra figlia.

GIOC. Poichè è il solo rimedio a quanto accadde, aderisco alle vostre brame.

EDM. Credete, o signora, che vostra figlia sarà felice al mio fianco. Ora se il permettete, desidererei di vederla.

GIOC. Lena? Lena?

SCENA XIV.

MADDALENA, *e detti.*

MAD. Che vuoi, mamma?

GIOC. È qui il signor marchese che ....

MAD. Oh, Edmondo!

EDM. Maddalena! (*stanno per abbracciasi. Maddalena incontra lo sguardo del padre e si arresta.*)

Ono. Abbracciatelo pure: io perdono e dimentico.
Mad. Dio mio! quante gioje ad un tempo. (*si abbracciano.*)
Gioc. (*ad Onorato*) Come si amano!
Edm. È nostra figlia?
Mad. Dorme quel caro angioletto.
Gioc. (*c. s.*) Oh burbero che sei. Ora verrai a vederla. Se tu vedessi che testina che ha, pare proprio ....

SCENA XV.

Aurelio, Rosina, Antonio, *e detti.*

Aur. Una zucca simile v' accerto che non l' ho mai veduta. Oh bravi! godo di vedervi uniti. È combinato il tutto?
Edm. Sì, e rendo grazie a voi perchè tanto vi interessaste a nostro vantaggio.
Aur. Oh riesco sempre io nelle missioni galanti. Per aggiustare gl' interessi di cuore degli altri meriterei la legion d' onore, ma per i miei meriterei, meriterei...
Ros. La decorazione del fiasco.
Aur. Uhm... Proletaria!
Edm. Andiamo a visitare nostra figlia.
Ant. Signor Edmondo, portatela qui.
Aur. No, non conviene; potrebbe udire qualche cosa poco esemplare e la di lei educazione non lo permette: piuttosto andiamo in commissione a ritrovarla; le farò un discorsetto...
Mad. Che volete dire ad una bimba di due mesi?

Aur. Cose adatte alla di lei intelligenza.

Gioc. Andiamo, andiamo ad abbracciare quella cara fanciulla. (*viano Maddalena e Onorato)*

Mad. Padre mio, lasciate che ai vostri ginocchi vi ringrazi del perdono concessomi: voi mi avete ridonata la vita.

Ono. Rendetevene degna coll' essere moglie fedele ed amorosa. Vostro padre ha perdonato un primo fallo, ma sarebbe inesorabile con la moglie dimentica de' suoi doveri.

Mad. Assicuratevi che se vostra figlia ha errato, non è però nata per la colpa.

SCENA XVI.

Gioconda, Aurelio, Edmondo, Antonio, Rosina, *e detti.*

Aur. Come dorme! Che bel metodo!

Edm. Ed ora prima d'allontanarmi permettete che vi baci la mano.

Ono. No; qui nel mio seno.

Ros. Vi accompagniamo.

Aur. Signora Maddalena: quando vostra figlia si sveglia salutatela da parte mia.

Ros. Signor Aurelio, datemi braccio

Aur. (*guardando Antonio*) Egli è che ....

Ant. Fate pure.

Ros. Che diavolo! vi fate pregare.

Aur. Eccomi, mia cara.

Ant. Andiamo, facciámo codazzo al marchesino. (*via.*)

Gioc. (*avvicinandosi ad Onorato*) Onorato, agisti da saggio e te ne ringrazio.

Aur. Evviva il Puritano! (*dalla strada*).

Tutti. Evviva!

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO.

Camera nobile — Tavoli — Sedie etc. All'alzare del sipario suonano le sette.

SCENA PRIMA.

MADDALENA.

MAD. (*dorme con un libro sulle ginocchia, indi si desta*) Le sette! il giorno incomincia. Dio mio! come mi sembrò eterna questa notte! Dove ne andarono quei sonni tranquilli di un tempo? Ma! come tutto è mutato per me. Oh, qualcheduno..... smorziamo il lume, onde non si accorgano che ho vegliato... (*spegne il lume*).

SCENA II.

ROSINA *e detta*.

ROS. Non affannarti a spegnere il lume perchè già indovinerei da' tuoi occhi pesti che questa notte non pagasti il tributo a Morfeo.

MAD. Vedi? T' inganni. Mi sono alzata or' ora, e trovai questo lume acceso, che sarà stato dimenticato dalla servitù, o da mio marito che uscì prima di giorno.

ROS. Tu vuoi ingannarmi.

Mad. No, te ne accerto; anzi ti dirò che ho dormito saporitamente.

Ros. Su via, Maddalena, non essere bugiarda con me. (*vede il libro sul tavolo*) Sono forse i servi che portarono qui questo libro che si trovava jeri accanto al tuo letto?

Mad. Non so di chi sia: mi riesce nuovo.

Ros. (*l' apre*) Dante — L' inferno — Appartiene alla casa, te ne assicuro.

Mad. E perchè parli in tal modo? Sei forse annoiata di stare con me?

Ros. Annoiata, che dici mai? Starei teco, per così dire, nel guscio di una noce; ma egli è che m' accorgo che tu non sei felice.

Mad. Chi lo dice?

Ros. Chi lo dice! ci vuol poco a comprenderlo. Nei primi tempi tu seguivi tuo marito in ogni luogo, non v' era divertimento ch' egli non godesse con te, ed ora invece il signore passa la notte alla festa da ballo, e la moglie a casa con l' inferno accanto.

Mad. Offendi me pure se credi mio marito cattivo con me: egli mi ama, ed io sola regno nel di lui cuore.

Ros. Uhm! sarà come dici, ma quella signora contessa Bolsacchi, per esempio, è troppo assidua al suo fianco.

Mad. (*da se*) Dio quanto soffro! (*forte*) È vero gliene tenni parola, ma rispose; che vuoi? è mia cugina.

Ros. Non è vero; e poi quand' anche lo fosse... Cugina uno dei tre fatali in società — Cugino — cognato — e compare — Fallimento sicuro.

Mad. Credi, Rosina, la tua premura a mio riguardo ti fa travedere.

Ros. Eh, mia cara, sono miope, è vero, ma non nel cuore, e credi che.... Oh ecco Antonio.

SCENA III.

Antonio, *e dette.*

Ant. Lena, vostra figlia si è svegliata, e vi chiama.

Mad. Corro subito.

Ros. Va a riposare, altrimenti ti ammalerai.

Mad. Ma se ti dico che ho dormito tutta la notte.

Ros. Bugiarda!

Mad. Come sei ostinata! Vuoi proprio vedermi in collera. Bada, che se m' arrabbio sono cattiva.

Ros. Con me è inutile, perchè conosco il modo di calmarti.

Mad. No. Questa volta sono in collera davvero e non ti perdono.

Ros. (*saltandole al collo e baciandola*) Ah! cara la mia biondina!

Mad. Pazzarella che sei! Lasciami, torno subito. (*la bacia e via*)

Ant. Ma!... povera Maddalena!

Ros. Cosa è successo?

Ant. Novità grandi. Ieri sera non ti dissi nulla perchè quando entrai in camera tu eri a letto; ed io adempiendo alla mia solita abitudine di baciarti in fronte, mi addormentai.

Ros. Bravo! un bell'effetto ti fanno i miei baci. Su via, dimmi ciò che sai rapporto alla Lena.

Ant. Il signor Edmondo la tradisce. Egli è innamorato alla perdizione della contessa Bolsacchi... non v'ha più dubbio.

Ros. Ma! chi l'avrebbe detto?

Ant. Eh, mia cara, degli Antoni non ve-n'è che uno.

Ros. (*ironica*) E il buon Dio lo concesse a me. (*ridendo*).

Ant. Il direttore della strada ferrata me lo diceva sempre. Antonio, tu farai felice la donna che ti sposerà poichè un buon macchinista non può divenire che un marito eccellente.

SCENA IV.

Aurelio, *e detti.*

Aur. (*con scartafacci stampati*) Buon giorno, amici.

Ros. }
Ant. } Oh signor Aurelio.

Aur. È alzata la signora marchesa?

Ros. Sì signore.

Aur. Fatemi il piacere d'avvertirla che desidero parlarle.

Ros. Vado subito. Ma accomodatevi, vi prego; deponete quei scartafacci se vi danno incomodo. (*via.*)

Aur. Oh non incomoda alla madre il figlio che tiene stretto al seno.

Ant. Cos'è, un figlio quello?

AUR. Sì, è un mio parto.
ANT. Un vostro parto!
AUR. Un parto del mio ingegno.
ANT. Ah capisco, un qualche romanzo.
AUR. Sono le prove della diciottesima Edizione del mio romanzo — Storico — Sociale — Zoologico — fisico — fisiologico.
ANT. Scusate: come s' intitola?
AUR. I Tori delle Maremme, ovvero «il codice dei mariti» Opera utilissima per distinguer bene le razze.
ANT. Misericordia!

SCENA V.

MADDALENA, *e detti.*

MAD. Buon giorno, Aurelio.
AUR. Signora marchesa, ho l' onore di salutarvi.
MAD. Qual buon vento vi porta a quest' ora da noi?
AUR. In vero non so se il vento sia buono o cattivo, poichè la nautica non è il mio forte, ma egli è che debbo parlarvi e bramerei di farlo a quattr' occhi.
MAD. Antonio, fate il piacere... lasciatemi per un momento. (*Antonio esce.*) Ebbene che avete da dirmi con quell' aria di mistero?
AUR. Che vostro marito non può venire in casa, mentre nell' uscire dalla festa trovò un usciere che l' invitò a portarsi al Tribunale.
MAD. E che ha di comune Edmondo col Tribunale?

AUR. (*da se*) Non diciamole che è indebitato. Uhm credo per crediti che non può riscuotere.

MAD. Perdonate, ma questa non mi sembra commissione sì importante e segreta, che non potesse essere udita da altri.

AUR. Sì, se non avesse un seguito.

MAD. E qual è questo seguito?

AUR. Eccó.... volevo avvertirvi, onde nel caso non vi spaventiate delle conseguenze che potrebbero derivarne. Sapete bene che in questi tempi sono i debitori che pongono in carcere i creditori: e non vorrei che questa volta....

MAD. Intendo .... avete voglia di scherzare.

AUR. Io feci il mio dovere avvertendovene; voi poi fatene l'uso che più credete...

SCENA VI.

ANTONIO, *e detti.*

ANT. Il signor Cesare desidera parlarti...

MAD. Digli che passi, mio buon Antonio.

SCENA VII.

CESARE, *e detti.*

CES. Signora marchesa.... (*baciandole la mano*).

MAD. Buon giorno, caro Cesare.

CES. Signor Aurelio ....

AUR. Addio, amico.

AUR. Signora marchesa vi levo l'incomodo.

MAD. Oh, che mai dite? Voi mi fate un piacere ogni qualvolta mi onorate di vostre visite.

AUR. Grazie! addio avvocatino in erba. (*via*)

MAD. Ebbene, Cesare, cercavate di mio marito?

CES. Per l' appunto.

MAD. Non è in casa .... ma se desiderate attenderlo, accomodatevi.

CES. Accetterò volentieri, onde potermi trattenere con voi dopo un mese di lontananza. (*siedono*) Ma che avete? vi vedo alquanto turbata.

MAD. Oh non vi date pensiero. Sapete bene che la mia salute non è troppo ferma: soffro spesso leggeri malori, ma però si dissipano facilmente.

CES. Come sta il marchesino Edmondo, l' uomo cui il cielo concesse la fortuna di possedervi?

MAD. Benissimo.

CES. Ricevetti giorni sono la pensione, che col vostro mezzo m' otteneste da lui, onde far fronte al tenue onorario che ricevo come praticante dall' avvocato Rinaldi. A voi dovrò la mia vita civile, mentre dopo la morte del mio povero padre mi sarebbe stato impossibile di proseguire la mia carriera, se la vostra bontà non mi avesse procurato la protezione del signor Edmondo.

MAD. Credetti mio debito il farlo. Noi siamo nati lo stesso giorno. Vostro padre, amico del mio, mi cullò sulle sue ginocchia, accarezzò le mie guance, baciò il mio volto, allorchè vi regnava il sorriso. Era ben giusto che cercassi in parte di sdebitarmene col compiere la vostra educazione, per la quale il poveretto lavorava indefessamente: ma ora mi sembra giunto il

momento per voi d'esercitare l'avvocatura e formarvi una clientela,

CES. Voi indovinaste il mio pensiero; ed è appunto per ciò che venni in vostra casa onde pregare il signor Edmondo a volermi ajutare.

MAD. Glie ne parlerò io pure, e sono certa che farà il possibile onde esservi utile.

CES. A voi dovrò tutto il mio avvenire. Accertatevi che non troverete in me un ingrato. Io vi amo come un fratello, e mi accora soltanto il vedere che vostro marito non sia con voi quale dovrebbe essere.

MAD. V' ingannate, Cesare, perchè io sono felice al suo fianco.

CES. Marchesa, ora vi ripeterò quanto vi dissi altra volta: state in guardia contro le insidie della contessa Bolsacchi. Quella donna tenta rapirvi l' uomo che amate.

MAD. L' affezione che nutrite a mio riguardo vi fa travedere. Credetemi, Edmondo è obbligato dalla sua posizione ad avvicinare la contessa e molte altre dame di sua conoscenza, e trattare con esse gentilmente: ma quando è al mio fianco ridiamo insieme di esse, ed egli stringendomi al seno, mi dice: Mia Lena, non essere gelosa, sai, di quegli alberi genealogici, ai quali m' è forza inchinarmi, mentre essi non valgono uno solo de' tuoi capelli.

CES. Oh, madama, la menzogna non è fatta per voi, mentre il vostro volto in tale momento palesa l' interna tortura del vostro cuore. Voi soffrite... Oh sì, non lo negate. Vostro marito non vi ama come voi meritate. Vi sforzate a comparire sorridente in faccia al mondo, ma

soffocate le vostre lagrime, e i vostri affanni. Quindi vi abbisogna un cuore con cui dividere la piena del duolo che vi distrugge. Affidatevi al mio cuore, e maledizione sul mio capo il giorno in cui il mio labbro proferisse parole, che una vergine udir non potesse senza arrossire.

Mad. Cesare, io nutro per voi un' amicizia fraterna, e sono superba di dedicarvela, ma non ho nulla a rimproverare a mio marito; e quand' anche ciò fosse saprei regolarmi da me e senza ricorrere ad altri. Vi prego quindi, se mi stimate, di non parlarmi mai più su tale argomento.

Ces. Madama, voi ponete a tal prezzo il mio silenzio, che mi è forza obbedirvi.

Mad. Se avete qualche affare da sbrigare, potrete ritornare, perchè, a quanto vedo, mio marito tarda a rientrare in casa.

Ces. Ebbene ritornerò. (*inchinandosi e baciandole le mani*) Perdonatemi, Maddalena..... perdonatemi. (*via*)

Mad. Addio! — Voglia il cielo che il mio contegno distrugga dalla sua mente l' idea che lo preoccupa, mentre l' amicizia che mi professa, per quanto egli cerchi restringerne il contorno, se non è colpa, è almeno scala alla colpa, e scala tale, i cui gradini si salgono volando. Oh Edmondo! se tu sapessi le prove continue d' affetto e d' amore che ti tributa la povera I era. non potresti obbliarmi. Eccolo.

SCENA VIII.

EDMONDO *e detta*.

EDM. (*avvicinandosi a Maddalena*) Che hai? Sei mesta e turbata.

MAD. Che ho? e me lo domandi! rientri in casa dopo una notte d' assenza, e mi domandi .... Oh Edmondo: all' altrui presenza mi sforzo di farmi credere amata da te, ma ben mi avveggo che il tuo amore sta per finire.

EDM. T' inganni, credilo. Non tutti sentiamo l' amore ad un modo. Io odio le smancerie, le svenevolezze, ed ecco perchè sembro freddo a' tuoi occhi, ma sento in me stesso quale sia la forza dell' amore che m' arde per te.

MAD. Però ... non adirarti, sai; un tempo non godevi un divertimento che dividendolo meco, ed ora invece ti è grato anco sapendomi sola, abbandonata.

EDM. Vedi come sei ingiusta! Fosti tu che mi pregasti di non condurti ai balli, alle feste, perchè ti sembrava di scomparire in mezzo alle grandi dame.

MAD. Ciò è vero, ma questa non fu la cagione. Egli è perchè vedevo che troppo ti occupavi di loro, e dimenticavi me, che abbandonata a me stessa, mi sento una donna comune, ma che mi credo loro superiore al tuo fianco. Credilo, o Edmondo, io soffro troppo nel vedermi dimenticata da te. Tu sempre sorridente con gli altri, con me solo sei mesto. Ogni giorno che passa cerco di tranquillarmi, di abituarmi al tuo carattere che si rese severo con me, ed

ogni dì sento che più t' amo, che la vita mi è di peso senza la certezza dell' amor tuo.

Edm. Su via, Maddalena, perchè esacerbarti con idee false? Quali prove esigi dal mio interessamento per te?

Mad. Interesse! Non è questa la frase che bramerei sul tuo labbro. Le mie idee, che tu chiami false, m' assalgono ogni qualvolta mi sforzo a sperare nell' avvenire ... e così passano per me i giorni e le notti. Vi sono delle ore in cui disperando del tuo amore, parmi che il mio destino sia pronunziato quaggiù, ed allora il mio cuore cessa di sanguinare: esso diviene stupido, ed assume quell' apparenza di calma che è figlia della disperazione. Vedi follia! Molte volte invocai da Dio che tu fossi costretto di abbandonare l' alta società che frequenti per vivere ritirato! ed io, io sola col lavoro delle mie mani fare in modo onde tu non t' accorgessi del nuovo tuo stato, e le mie veglie sarebbero compensate ad usura, se il mattino un tuo bacio si stampasse sulle mie gote.

Edm. Non temere, che la felicità che desideri è prossima a compiersi.

Mad. Come?

Edm. Sì, lo nascosi a tutti. Nessuno sa in quale stato mi trovi, tranne una mia amica, che ....

Mad. Lo palesasti all' amica, e non alla moglie?.. Oh Edmondo, non bestemmiare adunque ripetendo di amarmi. Oh, ben lo vedo, fu un semplice atto di generosità che ti spinse a darmi la mano. Oh quant' era meglio, o Edmondo, che tu mi abbandonassi. In allora non ti avrei chiamato che libertino, avrei forse cercato una

scusa al tuo delitto... ma in oggi che tu tenti avverare le predizioni del padre mio, ho tutto il diritto di chiamarti cattivo... sì cattivo.

Edm. Maddalena, ve ne prego, lasciatemi.

Mad. È dunque vero quanto mi si ripete ogni giorno? un'altra s'impadronì del tuo cuore. Posponi la tua famiglia alla contessa Bolsacchi, a questa vil cortigiana.

Edm. Rispettate la donna che sola può salvarci dalla rovina.

Mad. E chi è costei che t'ammaliò? Una donna che all'ombra di uno stemma, di richezze problematiche, per obbedire a' suoi diabolici capricci, porta la discordia nelle oneste famiglie, e il di cui nome vien maledetto ogni giorno da cento voci innocenti. Essa non possiede che un cuore tarlato anzi tempo, e avvelenato da mille serpi, che dopo averlo lambito coll'immonda loro bava, scomparvero lasciando in essa il desio della colpa. E tal donna ruba nel tuo cuore il posto di una moglie, che non vede che te, che affrontò intrepida per ottenerti la collera de' suoi genitori, e che sacrificherebbe per te il corpo e l'anima. Oh no, Edmondo, non abbandonarmi, poichè questa sarebbe una viltà, ed il tuo cuore non può essere capace di tale infamia. Edmondo, amami, poichè il tuo amore m'è più necessario dell'aura che respiro: amami, perchè lo merito, amami infine per non lasciare orfana la figlia tua.

Edm. Credilo, fosti male informata in quanto concerne la contessa Bolsacchi: essa è una buona amica, null'altro, e spero col di lei mezzo riparare alle mie sciagure. Non accetterei nulla

da lei, se non legalmente. La somma che mi occorre pel momento essa me la presterebbe: vedi dunque che in ciò non v' ha nulla di umiliante, nè per te, nè per me.

MAD. Essa lo farà a bella posta per attaccarti al suo carro trionfale come un nuovo trofeo; ed io non posso permettere che altri compri un cuore che dev' esser mio... tutto mio.

EDM. Mi reputi ben vile se mi credi capace di vendere il mio affetto. Oh Lena! credevo mi stimassi assai di più.

MAD. Perdonami, per pietà.

EDM. Su via, mostrati ragionevole, e credi nell' amore del tuo Edmondo.

SCENA IX.

ROSINA e *detti, poi la* CONTESSA, AURELIO, ANTONIO.

ROS. È qui la signora contessa Bolsacchi.

MAD. *(da se)* Dio mio! in quale momento!

EDM. Signora contessa....

CONT. Buon giorno, mio caro Edmondo. Come state, marchesa?

MAD. Bene, grazie.

CONT. *(a Edm.)* Se non v' incresce avrei a parlarvi da solo a sola.

EDM. Che dite mai? Tutto per voi. Lena ritirati. *(da se)* Chi sa che la contessa non abbia qualche buona nuova a darmi.

MAD. *(a Edm.)* E non potrei io pure divider teco la gioja, come divido i dispiaceri e gli affanni?

EDM. *(piano a Maddal.)* Lo sai bene, parlando d' affari un terzo dà soggezione.

MAD. *(c. s.)* Hai ragione, e me ne vado. *(forte)* Signora contessa... *(via)*

EDM. Vi sentite stanca del ballo di questa notte ?
CONT. Ho riposato quattr' ore, e, in fede mia, mi sentirei forza bastante per rinovare i piaceri della serata. Ebbene avete potuto combinare col vostro creditore ?
EDM. Egli è irremovibile, ed esige da me il pagamento.
CONT. A quanto ammonta la somma che gli dovete ?
EDM. A trenta mila lire.
CONT. (*ironica*) La cifra appunto, se non isbaglio, della dote di vostra moglie ?
EDM. Contessa, a voi piace scherzare. Essa non mi portò che affetto e cuore.
CONT. Manterrete un contabile per il rendiconto degli utili.
EDM. (*cercando stornare il discorso*) Godo di vedervi di buon umore questa mattina.
CONT. Avete ragione di farne le meraviglie, mentre il mio carattere è melanconico: non so indovinare la causa, ma sento che a voi vicina i miei tristi pensieri mi abbandonano, e mi trovo tranquilla.
EDM. Difatti, da sei mesi che siete ritornata fra noi, dopo il vostro lungo viaggio, vi degnaste d' invitarmi ad ogni festa, ad ogni conversazione, e mostraste a mio riguardo una premura che so di non meritare.
CONT. Che volete? Sola, si può dire, nel mondo, attorniata da una folla d' adoratori noiosi, e sciocchi sentivo il bisogno d' un amico devoto e sincero, e son certa che voi lo siete, quindi io sono vostra debitrice, e per darvi una pro-

va della stima che nutro per voi, onde non stiguriate, vi prego passare oggi da me, ed accettare le trenta mila lire che vi abbisognano per soddisfare al vostro debito.

EDM. Ma, scusate, a qual titolo?

CONT. A titolo d'amica.

EDM. Perdonate, o Contessa, ma promisi a mia moglie di non accettar nulla che a patto di restituire.

CONT. Ebbene, come v'aggrada. Mi farete una cambiale, ed il giorno della scadenza, se non pagherete, vi farò andare in prigione.

EDM. In tal modo accetto e ve ne ringrazio.

CONT. Spero che la signora marchesa vorrà permettervi di accompagnarmi a casa, ove io vi farò tenere all'istante la somma.

EDM. Non sono già uno schiavo per dipendere da lei in simile circostanza. Solo permettete che la renda avvertita. Maddalena! Maddalena?

SCENA X.

MADDALENA, *e detti.*

MAD. Che brami Edmondo?

EDM. Vedi se quanto ti diceva era la verità? la signora contessa acconsente a prestarmi la somma necessaria. Vado all'istante in sua casa, onde ricevere il denaro. Se alcuno venisse a cercarmi pregherai d'attendermi.

MAD. Sta bene (*piano a Edm.*) Ma non potrebbe spedirtela per qualcheduno? Vuoi uscire di nuovo?

EDM. (*piano a Madd.*) Oh Dio mio!.. ci siamo noi!

CONT. Che ha la signora marchesa?

Edm. Nulla. Si lagna d' una leggera emicrania, ma svanirà.

Cont. Oh comincia a soffrire l' emicrania? Si vede che va acquistando le abitudini del bel mondo.

Mad. (*da se*) Dio non voglia, ma sento che questa donna mi costerà lagrime amare.

Cont. Signor Edmondo, favorite.

Edm. Eccomi, contessa.

Mad. (*piano a Edm.*) Torna presto, te ne prego.

Edm. (*a Mad.*) Il tempo necessario per accudire a' miei interessi. (*via con la contessa.*)

Mad. Sempre la stessa freddezza! Dio mio, non merito di essere tormentata in tal modo. Quella donna me lo rapirà, lo sento, non posso lottare con lei, perchè non ho che amore — Ma perchè deggio amarlo in tal modo? Ma la ragione non verrà alla fine a rischiarare la mia mente, a farmi comprendere che è viltà l' amare chi non vi ama, il consacrarsi intera a chi nulla vi cura.

SCENA XI.

Antonio *e detta*,

Ant. Il signor Cesare chiede parlarvi.

Mad. Che passi. (*Antonio via*) Ecco un cuore che può comprendermi, un amico con cui dividere i dispiaceri, e le lagrime. Oh no, in quest' istante la sua presenza potrebbe essermi fatale. (*alla porta*) Che non entri — Dio, Dio! salva il mio onore, per carità.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La stessa decorazione.

SCENA PRIMA.

Edmondo, *solo*.

(*alzandosi*) Tutto è inutile per quanto io cerchi restringere le spese, il deficit è ormai troppo forte ed è impossibile il rimediarci: Ah pur troppo la mia rovina è certa, non trovo àncora di salvezza. La Lena non ha che lagrime e consigli; mi ripete di continuo che io mi dedichi alla carriera legale alla quale son preparato. Oh ma no! viva il cielo, io non son fatto per i cavilli del foro, e quando tutto mi mancasse avrò il coraggio d'uccidermi. Oh padre mio, perchè instillaste in me l'amore alle orgie, ai divertimenti, se non potevate lasciarmene i mezzi! Dio! Dio mio, ispirami!

SCENA II.

Cesare, *e detti*.

Ces. (*di dentro*) È permesso?

Edm. Avanti. Chi è? Ah Cesare!

Ces. (*fuori*) Signor Edmondo!

Edm. A che debbo attribuire l' onore della vostra visita?

Ces. Venni a voi onde pregarvi di non lasciare incompleto il vostro beneficio. Un avvocato il quale desidera espatriare sarebbe pronto a cedermi il suo studio, e la sua clientela per una tenue somma. Voi sapete in quale stato si trovano le mie finanze, oso quindi ricorrere a voi onde vogliate ajutarmi.

Edm. Mi rincresce oltremodo, mio caro Cesare, ma sono impossibilitato a ciò fare. I miei interessi in questo momento m' impediscono assolutamente di sborsare alcuna somma. Non potete credere quanto ne sia dolente, ma il destino esige così.

Ces. Ma voi celiate.

Edm. No, Cesare: quanto vi dissi è la verità.

Ces. Dio mio! ma non sapete che gli studj percorsi, che le lunghe notti vegliate sui libri, che la laurea infine a nulla mi varrebbero senza il pomposo apparato d' uno studio bene ammobigliato.

Edm. Lo comprendo io pure, ma per ora almeno non saprei come rimediare. Sperate nel tempo e nelle circostanze, e chi sa! Anzi vi raccomanderò a persona che sono certo, s' interesserà a vostro vantaggio: la contessa Bolsacchi.

Ces. Scusate, signore: vi sono grato della vostra premura a mio riguardo, ma non potrei accettare mai nulla da chi non istimo, nè amo.

Edm. Che non l' amiate sta bene, ma in quanto al-

lo stimarla, non so invero su che appoggiate il vostro disprezzo per lei.

CES. Signor marchese, quella donna è uno di quegli esseri contagiosi che formano la rovina di chi l'avvicina.

EDM. In tal caso, felice voi che non avete nulla a temere.

CES. V'ingannate, signore. Non volli già parlar di danaro... oh no! chè anzi le ricchezze sono per lei un potente ausiliario, ma è il cuore che quelle donne vi consumano, vi lacerano a brani: e quando l'hanno ridotto guasto, abbietto in modo che la donna più avvilita sdegnerebbe di possederlo, allora v'abbandonano brutti e disillusi.

EDM. Vi avverto che non amo i sermoni; serbate quindi le vostre allocuzioni per farne la bella mostra, allorchè vi sarà dato di calcare la tribuna, e se vi degnaste accettare un mio consiglio, vi pregherei non darvi pena onde esercitare la carriera legale. Procuratevi invece una cattedra d'educazione elementare, mentre con le vostre massime vi formerete fra i bimbi una numerosa clientela; ma con gli uomini risparmiatele, ve ne prego, poichè sanno di orgoglio e di pedanteria. (*prendendo il cappello*) Signor Cesare, al piacere di rivedervi. (*via*)

CES. Il disprezzo! l'insulto! e da chi?, dall'uomo che mi beneficò. Offrirmi di accettare un dono da colei! dalla donna che mio padre scacciò di casa, poichè la di lei condotta, aveva macchiato il nostro onore illibato! dalla figlia che costrinse chi le diede la vita a ritirarsi in un oscuro villaggio, a cangiar nome, onde sfug-

gire all'onta di cui l'aveva ricoperta.... da mia sorella infine! Sciagurata! Reduce dall'America, indarno cercò nuove della sua famiglia. A me nulla cale di essere da lei conosciuto, ma se dessa si fosse prefissa di formare la rovina della povera Maddalena, oh allora saprò ben io smascherarla.

SCENA III.

AURELIO, *e detto.*

AUR. Oh mio caro Cesare, come va?
CES. Bene, grazie!
AUR. Che avete? siete preoccupato?
CES. Un dispiacere al quale non era preparato.
AUR. Che mai?
CES. Il marchese Edmondo mi rispose che le di lui circostanze non gli permetono di essermi giovevole, ed ecco che sto per perdere il frutto de' miei lunghi studj, e di tanti sudori.
AUR. Per bacco! Mi dispiace immensamente di non potervi esser utile. Ieri ancora avrei potuto... ma uno de' miei amici volle condurmi in una bisca, dicendomi che vi era un vecchio barattiere, il quale poteva servirmi per un bellissimo tipo da romanzo: mi lasciai sedurre, vi andai e perdetti due mila lire. Accertatevi che le mie situazioni sono dipinte alla perfezione, copiate dal vero, lo dicono tutti... ma mi costano terribilmente.

SCENA IV.

MADDALENA, *e detti.*

MAD. (*vestita per uscire*) Signori...

AUR. Buon giorno, marchesa.

CES. Uscite?

MAD. La giornata è deliziosa. Vado alla scuola a prendere mia figlia, onde godere un poco d'aria.

CES. Sapete voi che vostro marito mi negò la somma che gentilmente gli chiesi?

MAD. Lo so, e me ne piange il cuore. Ma che volete? per il momento i nostri interessi sono dissestati, ed Edmondo pure è dolente di non aver potuto compiere il di lui beneficio.

CES. Ma dunque la sua rovina è prossima? e voi, o marchesa, non pensate all'avvenire che vi attende?

MAD. Amai Edmondo credendolo ricco, potrei non amarlo sapendolo povero? Cesare, mi stimate ben poco se ne dubitate. Signori, al piacere di rivedervi. (*via*)

AUR. Oh! oh! Avvocatino in erba, a quanto pare volete porre in pratica i vostri studj d'umanità e rettorica?

CES. (*offeso*) Che vorreste dire con ciò?

AUR. Oh! oh! sareste anche voi un filosofo moralista?

CES. No, o signore: sono un uomo che osserva il mondo senza pregiudizj, e quindi odio i tristi

e stimo i buoni; egli è perciò che non potrei tollerare un sol motto dubbio sul conto della signora marchesa.

AUR. Non voleva già dire che voi...

CES. Pensate a me, come io penso a voi, in tal modo non avrete mai a curarvi di quanto mi concerne. Ho l' onore. *(via)*

AUR. Oh! Siamo amici... non mi offendo. Pensiamo a noi. Mi abbisogna la risposta di una moglie onesta ed una dichiarazione amorosa per un capitolo del mio romanzo. Ho provato con molte, ma, o mi risposero senza offendersi, o accettarono le mie proposizioni. Ora ho pensato a Rosina. Queste figlie dei campi sono spesso le più severe. Oh eccola, coraggio! Madama.

SCENA V.

ROSINA *e detto.*

ROS. Signore!

AUR. Alfine mi è concesso vedervi dopo tanto tempo che indarno imploro dal cielo tale favore.

ROS. Se è da jeri soltanto che mancate da qui.

AUR. Scusatemi, lasciatemi terminare. Volete saperne più di me, se il mio romanzo è inedito ancora?

ROS. Che c' entra il romanzo?

AUR. Ah sì, avete ragione. *(da se)* Che diavolo vado dicendo?) Ebbene, signora, possibile che l' ardente fiamma che m' arde fino all' intime latebre del cuore, non si sia mostrata a' vostri occhi in tutta la maestà del suo splendore?

ROS. Ma che? il vostro cuore è dunque un caminetto?

AUR. Come, un caminetto?

ROS. Sì, se conserva il fuoco senza abbruciarsi.

AUR. Quel fuoco, signora, è una figura rettorica: non è fuoco fisico, è un fuoco morale che mi consuma.

ROS. Ebbene qui in paese abbiamo dei Pompieri moralissimi: dirigetevi a loro e procuratevi una pompa.

AUR. Ah non è la pompa che può salvare il mio cuore dall' incendio che lo minaccia.

ROS. Ah, ora comprendo; siete innamorato. Ma, e a quale scopo vi confidate con me? Che posso farvi?

AUR. Che potete farmi? Tutto attendo da voi sola. Voi dovete parlare a quella donna e dirle: che tale passione mi condurrà alla tomba, e che dal giorno che la conobbi io soffro orribilmente.

ROS. Ed è forse perciò che v' ingrossate?

AUR. Che volete? convien dire che gli affanni mi conferiscano.

ROS. E chi è la donna che vi fa soffrire in tal modo?

AUR. Voi la vedete ogni giorno, ogni momento: non potete vivere senza di lei; e se bramate conoscerla, avvicinatevi a questa toilette, guardate là. (*le addita lo specchio*)

ROS. Che! avete il coraggio di tenere simili discorsi ad una donna maritata? per chi mi prendete?

AUR. (*traendo un taccuino, da se*) Bene, benissimo svegliamo l' estro (*forte*) Per chi vi prendo? per una donna il di cui cuore sia così tenero, da sentire i dardi scagliati da mano in-

focata ed ardente, per una donna infine che istituì il matrimonio qual insegna d' amore non già come il lutto delle più care affezioni. Ma voi impallidite.... parole di fuoco stanno per uscire dalle vostre labbra. Deh! vi prego rispondetemi pure con tutta la forza di una donna oltraggiata, ma senza fretta, perchè non sono troppo forte in stenografia.

Ros. Signor Aurelio sappiate che io sono una donna onesta.

Aur. Ed è perciò che dovete rispondere con anima.

Ros. Rivolgete quindi ad altre le vostre proposizioni ingiuriose.

Aur. (*da se*) E non poter ottenere un bel discorsetto. A me, si tenti l' ultimo colpo, (*inginocchiandosi*) Ah! madama, eccomi ai vostri piedi. Io sento che senza la certezza di essere da voi corrisposto non posso vivere.

Ros. Signore, alzatevi, uscite, o chiamo gente.

Aur. No, non chiamate alcuno. A che vi abbisogna il soccorso d' altri? Non siete voi stessa in caso di difendervi con un discorso morale? Ah! deh! non mi avvilite col vostro silenzio. Vi amo... vi amo come Tamante amava Chiarina; voi siete per me una Virginia.... una Giulietta... ed io sono un...

SCENA VI.

Antonio, *e detti*.

Ant. (*sarà uscito alle ultime parole*) E voi siete un buffone.

Aur. Non è questo che voglio sapere. (*da se*) Dio mio! Un intruso! (*forte*) Con qual diritto, signore, m' insultate?

Ant. Io sono suo marito.

Aur. Io non ho mai acconsentito a questa unione.

Ros. Antonio, calmati, te ne prego. Il signore ha certo perduto la testa. Sperava forse di riuscire con onore, ma non ottenne da me che la decorazione del fiasco.

Aur. (*da se*) Le solite frasi plateali.

Ant. Ringraziate il cielo se io non vi onoro di quella dello sperone. (*alza il piede*)

Aur. Adoprereste questo sperone come figura rettorica di un calcio?

Ant. E di due all' occorrenza.

Aur. Basta! Posso per il buon andamento de' miei romanzi sagrificarmi, rassegnarmi alle ingiurie, ma non ad essere bastonato; d' altronde il seduttore di cui io sostengo la parte non dev' essere percosso. Non è più tollerabile che il marito inveisca contro l' amante; la morale del giorno non lo permette.

Ros. Che c' entra questo discorso?

Aur. La dichiarazione d' amore che io vi feci, non era diretta ad altro scopo, che per udire la vostra risposta, mentre sapevo di già che eravate moglie onesta, ed è perciò soltanto, che m' indirizzava a voi. Ora poi che si minaccia la mia dignità d' uomo, e che oltre ad un terzo personaggio, che non mi occorreva per nulla, si vuol far prender parte ad un quarto, rappresentato da uno stivale, mi credo in obbligo di ritirarmi. (*p. p.*)

Ant. Ah fuggite! fuggite! tutti eguali, infami e vili.

Aur. (*avvanzandosi con dignità*) Signore, sappiate che quando io fuggo non è mai per viltà, ma per lasciare libero il passo al nemico onde potermi raggiungere. Signore al piacere di rivedervi. (*via*)

Ros. L'hai inteso eh? Poveretto! Lo sapeva bene io che di fondo non era cattivo.

Ant. Però, con tutta la dignità che mi accorda il titolo di marito, vi proibisco d'ora in poi di avvicinarlo.

Ros. Ed io con tutta la dignità che mi acoorda il titolo di moglie vi prego di cangiar tuono, perchè so regolarmi da me, nè abbisogno de' vostri consigli.

Ant. Scherzo sai.

Ros. Lo credo. Ora, dimmi un poco: che ti sembra della Lena?

Ant. Uhm! L' oragano sta per iscopppiare.

Ros. Temo anch' io che dentr' oggi vedremo in questa casa il papà: e sai bene ch' egli disse, che non sarebbe venuto, se non quando la sapesse infelice.

Ant. E tutto a cagione di quella contessa! Dio non voglia ma quella donna dev' essere la morte della povera Lena.

Ros. Ma come mai a quell' età, con quella fisonomia cosi gentile può essere capace di tali infamie?

Ant. Ciò vuol dire che non bisogna mai giudicare il libro dalla legatura.

SCENA VII.

LA CONTESSA *e detti*.

CONT. Il signor Edmondo?

ROS. (*da se*) Battuti i panni comparisce la strega.

ANT. Credo che sia nel suo studio, signora.

CONT. Fate il piacere di avvertirlo che desidero parlargli.

ANT. Subito. (*da se*) Non sarà mai: se tu sei Venere io non sono Mercurio. (*via dal mezzo*)

CONT. Come state, signora Rosina?

ROS. Non bene... ho bisogno d' aria ... con permesso. (*via*)

CONT. A quanto spero sarà questa l' ultima volta, che io passo la soglia di questa casa. Ma chi è dunque quest' uomo che impera tanto su me? Qual potere ha egli sul mio cuore? Oh ben lo veggo, la via ch' io percorro è tremenda... ma il dado è tratto ed è forza terminare il giuoco, accada che può.

SCENA VIII.

EDMONDO, *e detta*.

EDM. Voi qui, contessa?

CONT. Come! Non foste avvertito del mio arrivo?

EDM. E potete supporre che sapendolo vi avrei fatto attendere?

CONT. Avevo pregato il signor Antonio vostro co-

gnato; ma non avrà creduto conveniente di eseguire la commissione. (*da se*) L' insulto! e da chi?

EDM. Perdonate, contessa; forse l' avrà obbliato. (*da se*) Oh qui, fa d' uopo risolvere, non voglio essere la vittima, ed il ridicolo di chi vive a mie spese.

CONT. Edmondo, sono venuta da voi onde avvertirvi, che l' usurajo Giuseppe è irremovibile nel suo proposto, e tenta la vostra rovina.

SCENA IX.

MADDALENA *con figlia, e detti.*

MAD. (*per entrare con la figlia e vedendoli soli si arresta*).

EDM. So so; ma mi è impossibile il rimediare.

MAD. (*da se*) Insieme! (*si avvicina pian piano alla seconda porta a sinistra ed entra.*)

CONT. E perchè?

EDM. Io non ho più nessuna risorsa. Chiesi imprestiti ad amici che avrebbero potuto soccorrermi, ma a cagione del mio matrimonio sono mal veduto dall' alta società, che sembra godere della mia rovina. A voi debbo troppo, nè saprei accettare un nuovo sacrifizio. Se fossi libero, mille sarebbero i mezzi di salvezza, ma il destino m' avvince ad una moglie al cui avvenire mi sforza pensare. Oh, credetelo, v' ha lotta in me... una lotta tremenda fra l' onore e la vergogna: e vi sono momenti in cui abjurerei a' miei doveri di marito e di padre per

ritornar uomo Ah contessa, perchè non vi conobbi quand' ero libero! saremmo felici ambedue, mentre in oggi due potenti nemici non concedono liberi i battiti del nostro cuore. A voi la società, a me la famiglia.

SCENA X.

Antonio, *e detti.*

Ant. Edmondo, questa lettera.

Edm. Grazie. Chi l'ha portata?

Ant. Un fattorino della posta... ma viene dalla città. (*via*)

Edm. (*leggendo*) L'usurajo Giuseppe: Signore, ottenni in questo punto dal Tribunale la sentenza in mio favore: se dentro otto giorni non mi fate tenere la somma, che mi dovete: il vostro palazzo sarà venduto, e voi dormirete in prigione. — Il carcere, Dio mio!!

Cont. Edmondo, che avete?

Edm. Nulla, o contessa, nulla; interessi di famiglia che mi tormentano di continuo.

Cont. Su via, calmatevi; a tutto si rimedia; purchè non chiediate consiglio al signor Cesare; egli che è un giovine d'ingegno (*marcato*) amico intimo di vostra moglie.

Edm. Madama, le vostre parole sono tremende.

Cont. E perchè?

Edm. Il titolo di amico intimo che voi date a Cesare racchiude alcun che di fatale... forse alle sciagure che mi perseguitano s'unirebbe il disonore.

Cont. E che? supporreste ch' io potessi far eco alle ciarle degli sfaccendati? Oh io, so bene quanto è falsa il più delle volte la voce del popolo.

Edm. Ma dunque si parla di ciò? Madama, ve ne prego, ditemi il vero, lo voglio.

Cont. Calmatevi, Edmondo... non vi date pensiero di quanto vanno ripetendo i maligni che consci come Cesare amasse vostra moglie fino dall' infanzia, vorrebbero in oggi accusarla d' un' amicizia colpevole.

Edm. Sarebbe vero? Ecco dunque il motivo per cui dessa tanto s' interessava per lui... Oh madama invano voi vi studiate difenderla. La voce pubblica può calunniare travisando il vero: ma inventare del tutto una menzogna a carico dell' innocente; è una eccezione ben rara, invano mi sforzo a sperare nella sua innocenza, chè anzi ripensando al passato... al calore con cui ella s' interessava per lui.... Ebbene, tanto meglio, ecco ciò che mi scuserà agli occhi del mondo. Il nodo gordiano che teneva inceppati i miei sogni d' avvenire... essa stessa lo scioglie. Oh madama, ciò che vagheggiavamo sta forse per realizzarsi.... Comincierò all' istante dal licenziare i suoi parenti, che mi attorniano.

Cont. Edmondo, ve ne prego, non date peso a stolte ciarle.

Edm. Oh, madama, se mi stimate, dovete permettere che giustizia sia fatta. Attendetemi, ve ne prego, e son tosto da voi. (*esce*)

Cont. Oh ma quanto feci è infame.... Fatalità! Io che logorai fino ad oggi la mia vita divorando

passioni, e creandomi, in mancanza di realtà, degli idoli falsi, ora mi trovo a tal punto d' entusiasmo che sfiorando le passate affezioni; io credo non uscirebbe nemmeno l' idea di quest' amore che mi lega a lui con tanta prepotenza.

SCENA XI.

NADDALENA, *e detti.*

MAD. (*da se*) È sola. (*forte*) Signora contessa, perdonate ad un cuore trafitto le parole che sono per dirvi, e vogliate essermi sincera; questo è quanto invoco da voi.

CONT. Parlate; che desiderate da me?

MAD. Nulla sfugge allo sguardo di chi ama; sarebbe quindi inutile che voi voleste disingannarmi su quanto passa fra voi e mio marito.

CONT. Che volete dire con ciò? Pretendereste insultarmi?

MAD. Oh no ... Conosco a quali passioni può cadere in preda il cuore umano, quindi non v' insulto, ma vi compiango.

CONT. Per bacco! È lusinghiero oltremodo essere compianta da voi.

MAD. Signora, vi permetterei l' oltraggio anzichè una amara ironia. Voi qui siete in faccia ad una donna che stima immensamente l' onore. Se il solo orgoglio offeso parlasse in me, ben vedreste come saprei farvi arrossire, ma amo troppo, ed ogni altro affetto cede all' impeto veemente del cuore da cui sono dominata. Ma che

fa a voi, contornata da una miriade d' adoratori, il contare un trionfo di più o di meno? forse che la corona di cui v' intrecciate la fronte perderebbe del suo prestigio per la mancanza d'un fiore? Quale soddisfazione di vincere una lotta con una fanciulla del popolo priva di spirito e d' energia, con una donna che supplice s' umilia, e vi prega di non renderla infelice. Lo veggo, voi siete giovane, bella, dotata d' ingegno: nessuna meraviglia dunque se un uomo cede alle vostre attrattive. Oh ma deh, ve ne supplico, non rubate un padre ad una fanciulla innocente, ed un marito ad una moglie fedele.

Cont. Voi mi offendeste nè so con quale diritto. Ecco il vostro sposo al quale potrei chieder ragione... ma credo mio obbligo il ritirarmi, onde evitare una scena famigliare, che al certo non vi riescirebbe gradita. Signora marchesa... (*entra.*)

SCENA XII.

Edmondo *e detta.*

Mad. (*da se*) Mio Dio! ma che ho fatto... per soffrire in tal modo?

Edm. Maddalena, vi prego di far conoscere a vostra sorella, e a suo marito che io... io solo comando in questa casa.... non altri.

Mad. Che accadde?

Edm. Che avendoli lo licenziati dal mio servizio ricusano di partire erigendosi a vostri difensori.

MAD. Convien compatirli: essi mi amano, ed è perciò che soffrono nel sapermi infelice.

EDM. E chi vi rese tale?

MAD. Chi? — Dimmi perchè li licenziasti?

EDM. Perchè mi è duopo restringere le spese domestiche. Avete nulla in contrario?

MAD. Edmondo, ma perchè mi parli così duramente? Fino ad ora serbavi almeno l'apparenza, fingendo d'amarmi per compassione: in oggi mi tratti come se io fossi una straniera per te... È forse il dissesto de' tuoi interessi, che ti rende così cattivo con la tua Lena?

EDM. (*da se*) Se potessi ottenere dal suo labbro un accento che avverasse i miei sospetti!

MAD. Ebbene, non rispondi? ma cos' hai?

EDM. Egli è che vedo l'avvenire che mi si prepara, se fossi solo mi sarebbe facile il rimediarvi; ma col carico d'una famiglia...

MAD. Edmondo, non mi vorrai far credere che la tua famiglia sia cagione di tanta rovina, io non ti rimprovero le orgie continue a cui t' abbandoni, il giuoco che divora le tue rendite... Oh no, tu sei padrone di disporre del denaro a tuo talento, ma non rimproverare a me, ed a tua figlia la posizione in cui ti trovi... su via, non avvilirti.... Riunisci i pochi avanzi delle rendite. Unisciti al signor Cesare che è un giovine d'onore, ed esercita seco lui la carriera legale alla quale sei preparato.

EDM. E ciò ti farebbe contenta?

MAD. Oh sì, mentre desso è mio amico d'infanzia, cui amo come fratello, ed è degno di stare al tuo fianco.

EDM. Ed al vostro, non è così?

MAD. Che vuoi dire?

EDM. È tempo finalmente che chiniate a terra la fronte, vi siete palesata, vostro malgrado. Ecco la meta che agognavate.... di avere al vostro fianco l'uomo che vi ama... l'uomo che io, povero stolto, beneficavo; non contenta di tradirmi vorreste ben anche rendermi il ridicolo di chi m'avvicina, non è così?

MAD. Edmondo io mi studio di comprenderti, ma non ci riesco.

EDM. Ora è inutile il fingere, la voce pubblica già da gran tempo condanna questo amore colpevole.

MAD. E tu vi prestasti fede?

EDM. Sì, perchè la credo fondata.

MAD. Edmondo, ti giuro per la vita della mia creatura che ciò non è che un' infame menzogna. Osi sospettare della donna che t'ama?

EDM. Nulla mi cale del vostro amore diviso. Scioglieste i vincoli che a me vi legavano... più nulla mi obbliga a voi.

MAD. Basta Edmondo... Ora comprendo.... tu cadesti sotto il fascino di chi da gran tempo tentava rapirmiti. Ebbene, se io sono l'unico ostacolo alla tua felicità... amo meglio morire lungi da te, che danneggiarti menomamente, e se tu il vuoi... ebbene *(da se)* Dio! quanto soffro! *(forte)* ebbene, dividiamoci. Io e la mia bambina stenderemo la mano onde accattare un tozzo di pane, mentre nè potrei accettar nulla da te, nè avrei più il coraggio di battere alla casa paterna: ma almeno ti saprò contento.

Edm. Ma perchè non pensate a giustificarvi?

Mad. Giustificarmi? ma di che? Dio mio! di che? D'amarti forse? Ecco la sola colpa di cui posso accusarmi.

Edm. Infatti è una colpa l'amarmi, avete ragione. Agii con voi da uomo d'onore, ed era ben giusto che mi ricompensaste in tal modo. Oh partite, la vostra presenza mi fa male.

SCENA XIII.

Antonio, Rosina, *indi* Onorato, *e detti.*

Ant. }
Ros. } Il papà.

Edm. Sta bene. Uscite con lui, io vi discaccio.

Ono. *(entra)* Che sento! scacciate mia figlia? e perchè?

Edm. Perchè dessa è una moglie spergiura.

Ono. Che? Costringeresti tuo padre ad arrossire dinanzi a chi t'accusa?

Mad. No, padre mio, lo giuro, sono innocente.

Ono. Chi è dunque l'infame? Perchè se tu fossi colpevole, la mia voce s'unirebbe alla sua per chiamarti vile ed ingrata; ma se il di lei avvilimento fosse opera vostra, guai, o signore, guai.

Edm. Vostra figlia nulla ha perduto al mio fianco, non so se io possa dire altrettanto.

Ono. Tu che disonorasti il mio nome come figlia, l'avresti forse disonorato come moglie? Rispondi.

Mad. Ma dunque l'eterno scagliò su me l'ira sua?

Ebbene, voglio obbliare qualunque affetto tranne quello di madre; voglio esser morta per tutti coloro che osarono dubitare di me. Mia figlia?

SCENA XIV.

La Contessa, Emma *con corona*, *e detti*.

Cont. Eccola.
Em. Mamma.
Mad. Che hai fra le mani?
Cont. Piangeva dirottamente ed io per calmarla le diedi questa corona, che si trovava accanto al vostro letto.
Mad. La mia corona nuziale! e foste voi che la lasciaste sfogliare da mia figlia? Funesto presagio. Vieni, figlia mia; fuggiamo di qui.
Edm. Essa m' appartiene.
Mad. Oh no. Non lascierò quest' innocente con voi, poichè chi ordì la rovina della madre, potrebbe compiere la sua vendetta sulla mia creatura. (*baciandola*)
Ono. Ah signora, lo seppi da gran tempo. Voi dichiaraste la guerra alla mia Lena, e ben lo prevedeva che l' agnello col lupo non può lottare, se non morendo.
Edm. Signore chi vi dà il diritto d' insultare chi non conoscete?
Ono. Lena, giura per la vita della tua creatura che mente chi t' accusa.
Mad. Lo giuro.
Ono. (*a Edm.*) Siete voi dunque che...

Edm. (*con minaccia*) Basta signore, uscite.

Ono. Che? osereste? Son vecchio, è vero, ma l'anima, questa scintilla data da Dio ad ogni uomo, non invecchia giammai; e se non mi regge il braccio per alzarlo su voi, ho però forza bastante per chiamarvi innanzi a tutti vile ed infame. (*a Madd.*) Vieni, usciamo.

Ros.
Ant. } (*calmandolo*) Papà.

Mad. Eccomi, padre mio, vi seguo, ma non voglio esservi a carico. Io e la mia creatura, vivremo del pane dell' elemosina. Non avete inteso? M' hanno dichiarata impudica. Gl' innocenti scagliarono la pietra sulla traviata. Atroce ironia!

Ono. Infami. Edmondo, rammentatevi che un primo fallo Dio può scriverlo in modo che il tempo lo cancelli, perchè è buono e misericordioso, ma l'ingannare per la seconda volta una povera donna è colpa tale che esso pure stampa nell' eterno suo libro, ma con caratteri incancellabili.

Mad. Basta, padre mio... non imprecate. Edmondo, perdonatemi il male che involontariamente vi recai, e siate felice. Vien, figlia mia, vieni nella casa del povero onesto. Havvi un Dio anche pel popolo, ed egli saprà calmare le angoscie della tua povera madre.

Ono. (*sulla porta*) Maledizione!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Principale di giardino splendidamente illuminato. Gran cancellata nel fondo che attraversa la scena, lasciando scorgere una vastissima piazza. All'alzarsi del sipario tutti i personaggi dell'atto, non che gli invitati d'ambo i sessi, passeggiano divisi in coppie l'interno del giardino ciarlando tra loro. S'ode di dentro l'orchestra suonare *en sourdine* una contraddanza. Nel fondo della piazza si scorge la casa di Maddalena.

SCENA PRIMA.

Ces. (*mascherato a braccio della contessa*) Accertatevi, mia bella marchesina, ch'io potrei rammentarvi quanto operaste dall'infanzia all'oggi.

Cont. Invero mi riescirebbe gradito l'udirlo ripetere dal vostro labbro.

Mad. (*uscendo dallo casa*) Su via, figlia mia, la pietà non sarà sempre sorda alle nostre preci. Cammina... troveremo un pane onde sfamarci.

Una Sign. (*mascherata ad Aurelio che le dà il braccio*) Perbacco! siete molto modesto.

Aur. No, madama, fingo.

Edm. (*ad un invitato col quale passeggia*) Io son tranquillo e felice, poichè non ho nulla a rimproverarmi.

Cont. (*a Cesare*) Mi sembrate ben insolente.

Mad. (*sarà giunta nel mezzo della piazza e rivolta al cancello del giardino, esclama:* Edmondo è là

fra le orgie e i tripudj ... che Dio gli tocchi il cuore!

INVITATI. (*a Edmondo*) Ed egli l' abbandonò.

EDM. (*ridendo*) Oh graziosa!

EM. Ho fame.

MAD. (*per avvicinarsi al cancello, quindi allontanandosi dice*) Ricorrere a lui? Ah no, mai!

AUR. (*alla sua dama*) Vi compiacereste di venir meco al buffet?

L' ATIGUO. Volentieri. Quello il mio regno. (*ridendo*)

AUR. (*da se*) Dev' essere una pasticciera. (*viano*)

Un passaggiere attraversa la piazza, Maddalena gli chiede l' elemosina, che le vien negata, e parte, sospirando e prendendo in collo la figlia che non può più reggersi.

EDM. Amici alla *poule*.

INVITATI. Accettato. (*viano*)

CONT. Credetemi, i vostri epigrammi mi fanno ridere.

CES. Eppure basterebbe una mia parola a cangiare in pianto il tuo riso di scherno.

CONT. Signore, ve lo ripeto per l' ultima volta, non mi obbligate a far uso de' miei diritti. (*In questo punto cessa il suono del ballo.*)

CES. Vi degnereste accordarmi, prima dell' ultimo ballo, un nuovo colloquio?

CONT. È tale la stravaganza del personaggio che volete rappresentare, che di buon grado v' acconsento. So bene che in oggi la gioventù fa consistere lo spirito nelle sciocchezze o negli insulti. Voi ora vi mostraste ardito in modo tale da giungere all' offese: prevedo che al nuovo dialogo stillerete il vostro cervello per scu-

sare con idee scipite la vostra presente condotta.

Una voce. (*di dentro*) In figura per la quadriglia.

Ces. Addio, mascherina. Pensa che tu sei la regina di questa ridda infernale, e da te dipende l'allegria, il buon umore. (*viano tutti meno la contessa*)

Cont. Togliamoci per un istante la maschera. Essa può nascondere agli altri il rossore del mio volto: ma non serve a soffocare il rimorso che mi agita l'anima e mi rende infelice. Un presentimento mi dice che colui, il quale parlavami sì arditamente, sia un essere fatale per me. Ma non è dunque un nome vano la coscienza, come io mi sforzavo di credere? Essa impera sul nostro cuore. Impera? Ah sì! Pur troppo lo sento, ed è impossibile lottare, essa ne rende timidi e vili. Io che mi credeva all'apice delle umane delizie, facendo mio l'uomo che formava l'ideale de' miei sogni, ora che il sogno è avverato, arrossisco a lui dinanzi, e non ho tregua un istante. Oh padre, padre mio, perchè non soffocaste in me il primo germe della colpa? Essi morirono maledicendomi forse..... Maledicendomi! Dio, Dio mio! — Oh ma tu tenti invano di vincermi, rimorso terribile! Io ti soffocherò tra le orgie ed i balli; ed allorchè il mio cuore sanguinerà, le mie labbra si comporranno al sorriso. Allorchè ne' miei conviti una mano invisibile scrivera sulle pareti: «Figlia perversa, che tu sia maledetta», con lo sguardo sicuro e la fronte altera io intuonerò un brindisi alla gioia, al-

l'amore. (*si suona di nuovo*) 'cco il ballo, si vada. Il mondo non è che un teatro, la vita una commedia di cui noi siamo gli attori; sosteniamo dunque la nostra parte fino all' ultimo istante, accada che può.

SCENA II.

EDMONDO, *e detta.*

EDM. Ebbene, o contessa? La vostra assenza è notata nelle sale. Gl' invitati sanno di già che quel dominò viola nasconde ai loro occhi la regina della festa. Su via: voi, la di cui presenza è bastante a sostenere le più brillanti conversazioni, vi sareste ora data al sentimentale, al patetico?

CONT. No, Edmondo; egli è che questa sera una forte emicrania....

EDM. Deh, vi prego, non usate voi pure di questa risorsa femminile, che sa ormai d'empirismo. In vero che la vostra condotta da un mese a questa parte mi fa temere che il solo capriccio vi abbia unita a me, e non quell' amore di cui un tempo andavate superba.

CONT. Che dici mai, Edmondo?

EDM. Oh, non potrei fermarmi all' idea di essermi ingannato offrendomi a voi, poichè la donna, che di propria elezione si abbandona tra le braccia di un uomo che non può possedere legalmente, dev' essere o amante all' eccesso, o infame oltre ogni credere.

CONT. E chi t' inspira, o Edmondo, idee sì tetre?

Oh credilo, io t' amo. A te nulla nascosi; la mia vita passata non fu monda di colpe. Slanciata da un primo errore sul fior dell' età nel vortice del mondo, e temendo che il mio fallo fosse conosciuto da ognuno, credevo comprare il silenzio di chi mi avvicinava addormentandoli tra le orgie e le feste. In appresso quanto in allora faceva mio malgrado, divenne un bisogno per me: ma ben presto vidi che a me d' intorno era mentita la lode, bugiardo il sorriso. Già disperavo di trovare chi mi rendesse ancor gradita la vita, allorchè la sorte mi ti fece incontrare sul mio cammino. Da quell' istante non ebbi più che un pensiero. Mi sembrava che l' ottenerti rinverginerebbe la mia anima, già imbrutita ed affranta, e che avrei commesso un delitto per farti mio; e puoi credere se oggi in cui la sciagura t' ha isolato nel mondo, potrei sprezzarti e farti maledire di avermi conosciuta? Oh no, Edmondo, nol credere. Io t' amo, non di quell' amore cui forse agognavi, l' amore di una casta fanciulla, che muove all' altare pura, immacolata. Oh no, pur troppo! ma è l' amore di una donna, che volonterosa t' offre vita, sostanze..... tutta se stessa.

Edm. Pensate a quanto vi dissi, io non voglio vendermi a voi. Mi dedicherò al foro. I miei guadagni basteranno a mantenermi, e...

Cont. Oh no, Edmondo!

Edm. Signora è questa la mia determinazione, per il bene di entrambi; mentre è sempre disgraziata l' unione di due esseri, nella quale l' u-

no può un giorno dire all' altro: voi mi appartenete, poichè divido con voi il mio oro. Ah no, signora, mai! Vi precedo nelle sale, pensate a quanto vi dissi, e che l' alba novella segni per noi una nuova esistenza. (*via*)

CONT. Dio! qual posizione è la mia! Oh, è tremendo il destino a cui il cielo mi ha riserbata. (*p. p.*)

SCENA III.

CESARE, *e detta*.

CES. Fermatevi.

CONT. Siete voi? Ebbene, o signore, il colloquio che mi chiedeste prima dell' ultimo ballo sono pronta ad accordarvelo all' istante. Su via, che avete a dirmi?

CES. Pregarvi di desistere dal torturare la povera Maddalena, la cui sola colpa si è di amare ardentemente suo marito.

CONT. In verità non so chi diavi il diritto di parlarmi in tal modo: ma, fatta anche concessione su ciò, vi risponderò che dessa fu scacciata dal marchese Edmondo, perchè vilmente il tradì, ed egli aveva in sue mani le prove irrecusabili.

CES. Vi ripeto per l' ultima volta; deponete la maschera, rendete il marito alla moglie, il padre alla figlia o che io saprò farvi arrossire.

CONT. Signore, pensate che parlate ad una donna,

Ces. Ma dunque le donne valendosi della debolezza del loro sesso avranno il diritto di commettere impunemente le colpe più vili, ed accusare di malcreato l' uomo che osasse rimproverarnele? Oh no, o signora. Colei che non ebbe rossore di disonorare una povera moglie che non aveva per arma che amore onde difendersi, colei non merita nè riguardi nè perdono.

Cont. Oh basta: lasciatemi (*p. p.*)

Ces. Ma chi t' instillò tai riprovevoli sentimenti, o contessa? Non al certo il povero ed onesto Antonio Martelli.

Cont. Chi nominate voi mai?

Ces. Colui che dall' alto ti guarda, colui che morì affranto dagli affanni che gli facesti provare, e che ora dal cielo chiede all' Eterno compassione per te, tuo padre infine.

Cont. Ma voi chi siete?

Ces. Chi son io? Ti ricordi del fanciullo, che folleggiava teco allorchè il tuo sorriso non era satanico, nè la tua mente sapeva concepire la colpa, e che uscito di casa a cinque anni per vivere presso suo zio, ritornando adulto trovò il padre e la madre piangenti che l' invitavano e fuggire con loro, a cangiar nome, onde evitare la macchia che la tua rea condotta aveva su quel nome gettato? Reduce dall' America, dove fuggisti trilustre appena col vile traditore che ti pagò alla sua morte col titolo di contessa, e con le di lui ricchezze, tu chiedesti della tua famiglia, nè sapesti notizie da alcuno. Ed ora eri superba, certa che il tuo

passato fosse ignoto ad ognuno, ma vi sono io, io che seppi scoprirti, io a cui nulla caleva il farmi da te riconoscere, ma che ora che cerchi contaminare del lezzo che ti copre un angelo immacolato, ti grida: Contessa Bolsacchi; rendi la pace alla povera madre, che indegnamente avvilisti, o il fratello ti mostrerà al mondo quale tu sei; Ora mi conosci? Sono Cesare Martelli. (*smascherandosi*)

Cont. Ah no, tu sei buono, generoso, e non puoi volere la mia rovina. Ora che mi è dato di conoscerti ti assicurerò un avvenire, tu dividerai meco la mia fortuna ed obbliando gli errori di un tempo, mi perdonerai in nome de' miei genitori, che dal cielo non possono nutrire pensieri di vendetta.

Ces. Ma non temi che la madre nostra, che riducesti alla tomba anzi tempo, scriva di suo pugno la tua colpa sul libro dell' eternità? Oh le accuse portate al divin tribunale da una madre che chiede giustizia, credilo, o donna, non si cancellano giammai!

Cont. Ah Cesare perdono.

Ces. Che ti aveva fatto la povera Lena per meritarsi il tuo odio?

Cont. Nulla: ma dessa apparteneva all' uomo, che ardentemente amava, e per ottenere il di lui cuore mi era forza avvilirla a' suoi occhi.

Ces. E non pensasti che quando l' uomo che dici di amare, si fosse accorto dell' innocenza della moglie, avrebbe maledetto il tuo affetto?

Cont. Non pensava che alla meta della mia passione, null' altro. Ma ora che debbo fare?

Ces. Risparmiarti una pubblica umiliazione palesando la verità al marchese Edmondo, e chiedendogli il suo perdono.

Cont. Dio mio! comparire infame a' suoi occhi.

Ces. E duopo risolvere. O essere maledetta da coloro che attendono ansiosi il tuo pentimento per calmare l'ira divina, o comparire presso Edmondo una donna che vinta dal fascino della passione, potè per un istante concepire la colpa, ma che pentita ridona la pace ad un' intera famiglia.

Cont. Ebbene.... Oh no, non mi regge l' anima.

Ces. Ascolta. Parlerò io con lui, ed in termini tali, che spero saranno ascoltati da un uomo d' onore. Ma se negasse prestarmi fede, quand' io gli giurerò su quanto ho di più sacro che sua moglie è innocente, in allora mi sarà duopo narrargli l' accaduto, mentre posso fare quanto sta in me come fratello per salvarti, ma non posso permettere che sia calunniato un essere puro, angelico, per risparmiare una nuova macchia a chi è già lordo di colpe.

Cont. Cesare, le tue parole sono tremende. Ebbene, agisci come meglio credi, io mi ritiro. Dio, Dio mio! Se nelle sale si conoscesse il luttuoso dramma che qui si rappresenta, io credo che la gioja, i sorrisi si cambierebbero in terrore, ed in lutto. Oh madre mia, salvami dall' abisso in cui sto per cadere, e si redimerà questa infelice traviata.

Ces. Qualcuno.... (*si rimete la maschera*)

SCENA IV.

AURELIO, EDMONDO, *e i suddetti.*

AUR. Per bacco! la festa comincia a languire, e queste due mascherine se ne stanno qui sole, meditando forse sulle conseguenze di una festa da ballo.

EDM. (*da se*) La contessa!. .. chi potrà mai essere l' altra maschera?

CONT. Avete ragione, andiamo indovino. (*entra nella festa con Cesare.*)

AUR. Marchese... la signora contessa... poichè quella gentil mascherina è lei, è troppo attaccata mi sembra a quell' indovino!... Giudizio veh! perchè questo è il secolo mitologico, sono tornati in moda i Paridi i Menelai.

EDM. Dio mio! Come i vostri scherzi sono di cattivo genere.

AUR. Sono nato scrittore.... non parlatore. (*via*)

EDM. Qual situazione è la mia. Ridotto a dovere ad una donna il mio avvenire. Oh no, non voglio più nulla da lei. Ben lo vedo, essa m' ha compro con l' oro come uno schiavo, il solo capriccio agiva in lei, pensando a salvarmi. Ma che dunque ho fatto per non trovare un cuore che mi ami? Oh Lena, Lena! Quanto mi costi!

SCENA V.

MADDALENA, *e* GEMMA, *comparendo alla cancellata.*

MAD. Figlia mia, non so più a chi rivolgermi per darti un pane. Vedi, quello è tuo padre; va, chiedilo a lui.

GEM. Fate la carità per l'amor di Dio.

EDM. (*si volge*) Che! mia figlia, la mia creatura! (*stringendosela al collo*) E voi pure, signora? (*fa per fuggire*)

GEM. Papà, ho fame.

EDM. Chi è di là? (*esce un servo*) Si soccorra questa fanciulla, le si dia quanto desidera.

GEM. Mamma, non voglio dividermi da te.

MAD. Va, figlia mia, va.

EDM. Povera figlia! (*p. p.*)

MAD. Non fuggire, o Edmondo, non venni qui per rimproverarti la tua condotta verso di me. Oh no, non per chiederti di ajutare tua moglie. Se fossi sola, a quest'ora sarei comparsa al tribunale dell' eterno, a chiedergli in compenso delle mie pene il perdono per te, ma è per tua figlia che ebbi il coraggio di portarmi in tua casa, per tua figlia che da jeri è digiuna. Oggi nessuno volle dare un tozzo di pane alla moglie infedele.... nella mia famiglia, dopo la morte della mia povera madre, la carità è mista ai rimbrotti, al dubbio, all' ironia ... Chiesi lavoro ... mi si disse; oh oh, la marchesa. Edmondo, te ne prego, non permettere ch'io oda mia figlia ripetermi ho fame ... Senti, verrò ogni giorno da te all' ora che più ti piacerà, alimenterai la tua creatura, ed io in un canto t' adorerò in silenzio, mentre abbisogno di vederti per vivere, e la mia vita è necessaria alla mia povera Gemma.

EDM. Ebbene, essa vivrà con me. La vostra presenza mi fa male. Uscite.

MAD. Ah no, non posso lasciarla al fianco della tua...

della donna che ami. L'aura che qui si respira è avvelenata. Il terreno è maledetto, quel tenero fiore cadrebbe dal suo stelo anzi tempo. Ah no, Edmondo, non togliermi l'unico legame che mi avvince alla vita.

EDM. Uscite, uscite, ve ne prego.

MAD. Sì, ma con mia figlia. Posso sacrificare tutto all'affetto di moglie, tranne l'amore di madre. Uccidimi la mia creatura anzichè lasciarla in questa casa. Essa è il mio angelo custode, sento che senza di lei la disperazione s'impadronirebbe di me. Mia figlia, voglio mia figlia. Credi forse di averla comprata con un tozzo di pane?

EDM. Signora!

MAD. Mia figlia!

GEM. (*sortendo*) Mamma.

SCENA VI.

TUTTI e *detta*.

TUTTI. Che c'è?

AUR. La Lena! (*traendo il portafoglio*) Il marito e la mendicante, Capitolo quarto. (*si pone in un canto della scena*)

CES. Che accade qui?

ANT. Qual rumore? Voi qui!

MAD. Io!

EDM. Signori, la festa sta per terminare, ve ne prego, abbasso le maschere, voglio essere giudicato a viso scoperto.

Tutti si levano la maschera.

MAD. Che? Edmondo, osereste ... vorreste una pubblicità! Ebbene, sia.

EDM. Una moglie colpevole ha forse il diritto di far dividere alla figlia innocente i patimenti, la miseria, a cui vuol sottoporsi? Rispondete, mi rimetto alla vostra lealtà. (*movimento di silenzio.*)

AUR. (*da se*) Il coro tace.

MAD. Ed è questo il tribunale che deve giudicarmi? Qui non havvi che il signor Cesare che possa rispondere ad un appello d'onore.

AUR. (*avvanzandosi*) Ed io giudice relatore.

MAD. Convivete di troppo in tali società per non succhiarvi il veleno.

AUR. (*da se*) Torno al mio posto. (*si ritira*)

EDM. La donna che qui vedete è una vil sciagurata, che ....

CES. Oh l' umiliazione è troppo forte. Signor Edmondo, io ho le prove dell' innocenza di vostra moglie, e perciò ...

EDM. Vi prego, non parlate di più, mentre pensando al passato, alle premure che aveva questa donna per voi, potrei credere ...

CES. Che io fossi il suo amante? Ma allora non avrei io conseguito il mio scopo: non è forse divisa da voi .... ora che gli ostacoli sono spariti ... a che vorrei io a parlarvi per lei di perdono?... Oh no, o signore, scacciate tale idea dalla vostra mente, poichè è vile ed infame! (*con forza*)

EDM. Vedete, io sono calmo, freddo, voi invece alzate la voce, segno certo che non ista con voi la ragione.

Ces. Assioma falso! La calma e la freddezza è bene spesso le armi della viltà, della ipocrisia. L'uomo d'onore che sentesi offeso, non può calcolare il tuono con cui deve rispondere, ma s'alza minaccioso per far tacere chi l'insulta.

Edm. Basta, ripeto.

Ces. È d'uopo che giustizia sia fatta. Voi volevate palesare le false colpe di questa donna, io proclamarò le sue virtù. È vero, io l'amava, ma dessa rifiutò da me perfino le proteste d'un amicizia sublime, poichè quell'angelo non poteva neppure concepire un pensiero di colpa.

Edm. Davvero promettete divenire un eccellente avvocato.

Ces. Signore, io vi credeva un uomo onesto, traviato per debolezza soltanto, ma vedo che siete un vile.

Edm. Io vile? avrò la tua vita.

Aur. (*da se*) Un duello? Capitolo settimo.

Mad. Ah no, Edmondo, non esporre la tua vita per me, nol voglio. E voi, o Cesare, se nutrite stima a mio riguardo... se mi siete amico, non accettate un duello col padre della figlia mia.

Edm. Uscite, signora, uscite, e lasciatemi mia figlia.....

Mad. No, essa è mia... Scòstati, la difenderò vita, per vita. Oh mia Gemma! non sempre gli uomini saranno sordi alle tue preci. Edmondo, ora lo sento, il mio amore per te è colpevole, perchè tu sei un uomo senza cuore... senza onore.

Edm. Mia figlia ....

Mad. Scòstati, e trema. Cesare, non vi battete con

lui, ve ne prego, o io sarò là.... e dovrete passare sul mio corpo pria di giungere a lui. (*alla contessa afferrandola per un braccio.*) E tu, che nascondi sotto la candida benda di un falso sorriso un' anima turpe e vile, abiti un castigo dal cielo per ogni lagrima che fai versare alle innocenti tue vittime.

TUTTI Ma ....

MAD. Indietro, indietro. (*via*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Camera povera. Alcova nel fondo. Porte laterali, Inginocchiatojo etc. etc.

SCENA PRIMA.

Aurelio, *seduto ad un tavolo con libro in mano.* Rosina, *vicina all'alcova.*

Aur. (*chiudendo il libro*) Auff! il sonno comincia a venirmi... dovrebbe esser vicina l'alba... la notte non mi riesce pesante, ma questa è l'ora terribile. (*s' apoggia al tavolino*)

Ros. Signor Aurelio, se volete, andatevene pure a casa.... La Lena sembra tranquilla, il convulso a quanto pare l' ha abbandonata, a momenti sarà qui Antonio, e la mamma.

Aur. No, non mi allontanerò da qui. Che diamine? passo le notti ai balli, ai bagordi e dovrei rifiutarmi di stare vegliando una povera ammalata? Oh no, sarei un vile, e non lo sono. Eh, signora Rosina, chi direbbe in vederci che io fossi quell' allegro buontempone delle feste e dei balli, o voi la vispa farfalletta tutta spirito e brio?

Ros. Ma! pur troppo il bel tempo è passato.

Aur. Se è quello che vo' predicando ai miei amici allorchè mi criticano dicendo che ne' miei

romanzi non so sostenere i caratteri riducendo melanconico chi sembrava un allegro burlone. Ma che? forse l'uomo non varia a norma delle circostanze. Oh sta a vedere! perchè io sono un uomo di buon umore, vedrò soffrire il mio simile, senza piangere, insultare la miseria, senza scagliarmi su chi l'osasse, e dirgli: signore, voi siete un vile.

Ros. (*alzandosi*) Non gridate, potrebbe svegliarsi.

Aur. Eh potessi aver nelle mani quel caro signor Edmondo, sarei un Montecristo, vorrei fargli scontare col sangue, quanto fece soffrire alla povera Lena.

Ros. Sapete che essa non vuol sentir parlare che di perdono. Disse jeri al buon prete che la vegliava, che sarebbe morta disperata, se non vedeva il suo Edmondo pria di morire.

Aur. Il suo Edmondo! l'uomo che ebbe il coraggio di ferirla.

Ros. Io poi sono giusta.... non fu sua colpa. La Lena volle mettersi tra le spade nel momento del duello, e rimase ferita, ma non fu che un semplice accidente.

Aur. Vorrei un po' sapere cosa è andato a fare in città papà Onorato col signor Cesare.

Ros. Ah non saprei.

Aur. A quanto mi disse Cesare, quell'infame..... no.... quell'eccellente signor Edmondo.... sarà esiliato dallo stato non tanto per il duello, quanto per la sua pessima condotta.

Mad. (*dall' alcova*) Che ora è?

Aur. (*guardando l' orologio*) Le sette.

Ros. (*entra nell' alcova*)

Mad. (*dall' alcova*) Voglio alzarmi, soffoco qui entro.

AUR. (*apre la finestra e smorza il lume*) Ebbene, Maddalena, venite qui. L'aurora ci promette un' eccellente giornata.... oggi starete bene. (*parlando verso l' alcova*).

MAD. (*esce con un medaglione al collo*) Non mi preme di star bene... mi basta di non morire prima di vedere il mio Edmondo... (*bacia il ritratto*) Dio mio! morrei imprecando agli uomini... se il cielo non mi concedesse tal grazia. Ma perchè i giudici lo tengono carcerato? è sua la colpa, se ebbi l'imprudenza di pormi fra le spade, e se contro sua volontà il ferro si piantò nel mio seno? Fu Dio che lo volle. poichè il mio sangue diè fine a quell' infame duello... Il mio Edmondo, e Cesare l'amico, l' unico mio amico, sono salvi ambedue.... e per mio mezzo... Oh! quando penso alla prima visita del dottore mi viene volontà di ridere. «Consolatevi, mi disse, l' arme per un miracolo non offese il cuore, c'è luogo a sperare.» Non sapeva che era appunto nel cuore la ferita insanabile, e che quand' anche fossi guarita... è il mio cuore ch' è stanco di battere sì forte, e che chiede riposo.

AUR. Coraggio! pensate a vivere.... Tutto s' accomoderà.

MAD. Oh sarebbe troppa la gioja... non merito tanto bene.... Ora che il mio Edmondo si è ricreduto a mio riguardo... ora che la contessa gli palesò la di lei infamia... poichè fu dessa la causa di tutto.... egli debole, buono, si lasciò ammaliare. Ora che vivrebbe al mio fianco tranquillo, sorridente, deggio morire. Oh ma voglio vederlo, voglio vederlo; mi porterò io

alle carceri... lo chiamerò alla ferriata.... un suo sguardo mi basterà... Dio mio! è l' unica grazia che vi chiedo.... Ho tanto sofferto (*leva dal seno una lettera*) Maddalena ti amo... ti amo.... (*bacia la lettera e la ribacia guardando il cielo*) e proprio ora mi chiama a se. Ora... sta bene. Rassegnazione.

Aur. Calmatevi... Sapete bene che il medico vi raccomandò sopratutto di evitare le emozioni.

Mad. S' inganna. Anche il vedere il mio Edmondo sarebbe un' emozione, ma sento che mi allungherebbe la vita.

Aur. (*da se*) Oh Dio mio! vorrei esser le mille miglia lontano di qui... Non c' è proprio nulla di romantico qui. Una donna che soffre.

SCENA II.

Antonio, *e detta*.

Ant. Ecco la medicina.

Mad. Oh buon Antonio! (*l' abbraccia*)

Ant. Come! ti sei alzata? Imprudente! Col freddo d' oggi... su via, prendi, questo ti farà bene.

Mad. Non pensano che al mio corpo... ed è la mia anima che soffre troppo quaggiù... e che tenta sprigionarsi dai lacci che l' avvincono alla terra... ma date... date qui... questa forse mi lascierà vivere tanto da poter vedere il mio Edmondo. (*ad Antonio*) Già morrei disperata.

Ant. Che dici mai? (*da se*) Dio... Dio mio! come è severa la vostra giustizia!

Ant. Un fattorino della posta, mi consegnò questa lettera per la Lena.

Mad. Per me?

Ros. Potevi attendere ad altro momento.

Aur. Insomma io non posso più regger qui... mi sento volontà di piangere, e so che il mio pianto non è per nulla commovente, è meglio riritirarsi. Signora Lena, io parto; se abbisognaste di me, sono in casa.

Mad. Grazie.... qui una stretta di mano, o Aurelio, non scrivete veh! nei vostri romanzi d' aver veduto morire una donna d' amore, non lo crederebbero.

Aur. (*via*)

Mad. (*a Rosina*) Guarda chi scrive?

Ros. (*apre la lettera*) La contessa Bolsacchi.

Ant. Lascia ...

Mad. Oh no, e perchè? non temo nuovi dolori, nulla può spaventarmi quaggiù.... (*guardando il crocefisso*) Sono io pure vicina al mio termine. Leggi Rosina, leggi.

Ros. (*leggendo*) Prima di leggere questa lettera vi prego osservare la firma, ed il luogo da cui vi scrivo. Emilia Bolsacchi, suora di carità, dal ritiro di Santa Croce.

Mad. Poveretta!

Ros. (*c.s.*) Il lungo pianto ed i rimorsi hanno risvegliata l' anima mia; il cielo, oso sperare, avrà perdonato le mie colpe, ma per tranquillare la mia coscienza mi abbisogna anche il vostro perdono. Le mie ricchezze, prelevata la dote onde essere accetta in questo recinto, saranno divise in due parti eguali, l' una per voi, l' altra a sollievo dei poveri.

MAD. Oh no, non accetto.

ROS. (*legge*) So che non è l'oro che può compensare il male che v' ho fatto, ma ho un ultimo tesoro da offrirvi. Le preci della pentita saliranno all' Eterno fino all' ultimo respiro, per voi, e per vostro marito. Perdonate, Maddalena, Dio ve ne terrà conto.

MAD. Mi chiede perdono. Ma forse il mio cuore può nutrire odio per alcuno? Ambidue rappresentammo sul teatro del mondo due parti, opposte sì, ma fatali.... ed ecco il nostro fine. Alla donna che visse amando, la tomba, alla donna che logorò la vita ingannando, il chiostro. Antonio, guardate se mia figlia è sveglia.

ANT. Subito. (*via*)

MAD. Dimmi Rosina, il papà dov' è?

ROS. È andato alla città con Cesare e il buon ministro che tanto ti ama.

MAD. Oggi dunque lascieranno in libertà il mio Edmondo, a quanto mi disse jeri il pio ministro.

ROS. Sì, lo spero.

MAD. Perchè, vedi, ho bisogno di vederlo.... Oh sì, lo sento, ne ho bisogno per la mia salute eterna. Guai se io morissi senza saperlo libero e felice! Se egli arrivasse oggi, abbandonerei questo mondo con calma e rassegnazione.

ROS. Su via, non parlar di morire.

MAD. E perchè? La ferita è dichiarata insanabile. L'ho inteso, sai, jer sera il dottore, quando vi disse: La Lena è sul tramonto ... e poi quand' anche ciò non fosse. . non lo sai che l'amore è la tisi dell' anima... e che io muojo d'amore.

SCENA III.

Antonio, Gemma, e *detta.*

Ant. Ecco tua figlia. Vado incontro al papà. (*via*)

Mad. Figlia mia!

Gem. Come stai, mamma?

Mad. Bene.... bene.... Eppure è vero, sai, la mia ferita oggi si fa sentir meno. Il dolore rispetta le ultime ore della mia vita.

Gem. Voglio pregare per te, e per papà.

Mad. Prega, figlia mia, prega. (*Gemma va all' inginocchiatojo.*)

SCENA IV.

Antonio, Onorato, Cesare, *poi* Edmondo, *Guardie, e dette.*

Ant. È qui il papà, e Cesare.

Ono. Figlia mia.

Ces. Signora Maddalena, come state?

Mad. Edmondo?... Edmondo?

Ant. (*piano a Cesare*) Ebbene?

Ces. (*c. s.*) Ottenemmo la sua grazia. Egli è qui.

Ono. Se vuoi sapere cosa che ti farà piacere, mostrati ragionevole.

Mad. Ma sì, io sono calma.... non vedi che sorrido? che la gioja è dipinta sul mio volto?

ONO. Ebbene, il tuo Edmondo è libero ed è qui.

CES. Eccolo.

EDM. (*entra s' inginocchia quasi sulla soglia*) Maddalena .... povera vittima ... non oso entrare.

MAD. Qui Edmondo .... libero ... qui tra le mie braccia?... Non una parola del passato ... Oh Dio! pur troppo la gioja è fatale come il dolore. (*cade sulla sedia.*)

CES. La povera Lena sta molto male.

ONO. Infelice!

MAD. Edmondo, vieni qui... ascoltami con calma.

EDM. Infame, infame che io fui.

MAD. E perchè affligerti? Ragioniamo. Credi forse che mi rincresca il morire?... Oh no... ci guadagniamo ambedue. Io, che cesserò di soffrire, e andrò a raggiungere la mia povera madre, tu che avrai un avvocato potente che perorerà per te. Solo, ti raccomando, ama nostra figlia, pensa alla di lei educazione .... Esercita l' arte tua ... soffoca in lei qualunque amore diverso dalla di lei condizione .... essa pure nasce da una povera, da una campagnuola... e, credilo sai, l' aria rarefatta delle sale, soffoca la vilanella abituata alla libertà dei campi. Su via, guardami, sorridi....

EDM. Maddalena, tu m' eri destinata nascendo a guida nel mio terrestre pellegrinaggio.... ed io, empio che fui, mi lasciai trascinare al delitto dal genio malefico che su me sì forte predomina.

MAD. Delitto? E perchè? tu non avevi già l' intenzione d' inveire contro di me.... Fui io la stol-

ta che volli dividere le vostre spade, poichè ambedue potevano essere fatali... l' una rubandomi l' amico della mia infanzia, *(guardando Cesare)* l' altra il marito..... Qui, qui che io t' abbracci. Dio! Dio mio.... come soffro! *(si rivolge a caso e vede sull' uscio le guardie, guardando incantata.)*

GEM. Mamma! *(alzandosi)*

MAD. Prega, figlia mia, prega, *(segue a contemplarlo, poi ricade sulla sedia esclamando)* Dio! non ho più lacrime.

EDM. La morte, mio Dio, la morte.

MAD. No, Edmondo, convien soffrire rassegnati, il destino a cui il cielo ci sottopone. A me s' aspetta la morte, e la soffro rassegnata.... la sento. Essa s' avanza volando.... Oh non la temo, perchè dessa mi apre le porte dell' eterno tribunale al quale in compenso del mio soffrire chiederò il perdono per te. *(volgendo lo sguardo vede la figlia all' inginocchiatojo)* Ascolta, ti chiedo una grazia, non negarla alla morente.... Acconsenti che la nostra Gemma viva con mio padre... Il poveretto ha perduto una moglie ed una figlia. Ebbene, la Gemma e te vivrete al suo fianco.... *(pausa)* Ah Edmondo! infamia a coloro che si valsero della tua debolezza, onde sedurti.

EDM. Oh Lena, Lena mia!

MAD. Edmondo, la mia anima è istupidita. Non ho più lacrime, non ho più parole... pensa a me, non imprecare a chi ti condannò. Il buon Dio ti permetterà di volare ben presto lassù, ove non si numerano gli anni della gioja, come quaggiù si stabiliscono quei del dolore. Gem-

ma che io ti veda... (*Gemma s' alza dall' inginocchiatojo*) Dà un bacio a tua madre (*da se*) l' ultimo forse!

EDM. La tua benedizione, moglie mia.

MAD. (*gli pone la mano sul capo, poi prende macchinalmente quelle di Onorato e dice;*) Beneditelo.

ONO. Che Dio vi benedica. Vi perdono

MAD. Più non ti vedo ... ma ho il tuo ritratto .... lo tengo fra le mie mani. Grazie mio Dio, che mi concedeste vederlo prima di morire. Cesare, l' amore che tu mi descrivevi un giorno, l' amore increato, a me pure ora è dato comprendere..... Oh il cielo! il cielo fra poco ci sarò, lo spero... Gli angeli raccoglieranno l' anima mia. Edmondo t' amo, immensamente t' amo ... sei l' unico mio pensiero, il solo .... il solo. (*il padre le pone fra le mani la piccola croce che Maddalena tiene al collo*) Perdono, mio Dio, perdono... Avete ragione... ogni cosa terrena mi è forza obbliare, pensando a chi tanto sofferse. (*con voce quasi spenta*) Gemma... qui a' miei piedi.... inginòcchiati .... ripeti, tu che sei innocente, quanto t' insegnai.

GEM. (*in ginocchio*) Buon Dio, accogli l' anima della povera mamma che tanto soffrì.... accetta il di lei sacrifizio in espiazione delle colpe di chi tanto l' offese.

MAD. (*ripete macchinalmente le ultime parole*) Padre, un bacio ... l' estremo .... (*Onorato la bacia in fronte.*)

ONO. Chiamami presto a te.

MAD. Rosina ... Edmondo .... qui, tutti intorno a

me. (*piano a Gemma*). Ripeti, figlia mia, «Accetta.»

GEM. Accetta il di lei sacrificio in espiazione delle colpe di chi tanto l' offese.

MAD. (*Ripetendo queste ultime parole, spira.*)

EDM. Spirata ! !

ONO. Povera vittima! volesti passare la barriera fatale, e cadesti vittima del tuo sacrifizio. Ora per lei la pace dei giusti, per noi desolazione e lagrime.

Quadro.

FINE DEL DRAMMA.